



Volontariato nelle Marche: nuova legge in arrivo

Cosa prevede la proposta della Giunta regionale

**Tagli alle politiche sociali:
a rischio il nostro welfare**

**Gli enti locali per la pace
in missione in Palestina**

**Africa in piedi: ad Ancona
un convegno internazionale**

**L'incontro dei Csv italiani
per guardare al domani**

Sommario

EDITORIALE

3 Come e perché dobbiamo cambiare

SOTTO LALENTE

4 E' tempo di approvarla

8 Protagonisti e complementari

10 La 266 in attesa di riforma

ATTUALITÀ

12 Il nostro welfare sempre più a rischio

14 Nella terra che sfida la pace

16 Protagonisti alla pari per un'Africa in piedi

17 Con qualche perplessità...

18 Verso una cultura europea del volontariato

20 Come progettare il domani

22 Una rete tra i monti

24 Chi si offre volontario?

PROGETTI

25 Una "comunità attiva" grazie ai volontari

26 Una città da scoprire

28 L'importanza di aver cura di sé

30 Oltre la malattia, la persona

31 Genitori a lezione di affido

32 "L'acqua che vorrei"

CSV INFORMA

SALA STAMPA

35 Le notizie dalla nostra regione

FARE PENSIERO

L'ALTRA ECONOMIA

LEGISLAZIONE

AMMINISTRAZIONE E FISCO

RECENSIONI

GIROVAGANDO



Volontariato Marche

BIMESTRALE DI INFORMAZIONE SOCIALE

Autorizzazione Tribunale di Ancona

n. 21/99 del 1/10/99

Anno XI N.06/2009

Chiuso in redazione: 23 dicembre 2009

DIRETTORE EDITORIALE

Enrico Marcolini

DIRETTORE RESPONSABILE

Lanfranco Norcini Pala

REDAZIONE

Alberto Astolfi - Monica Cerioni - Alessandro Fedeli

Gianluca Frattani - Simona Mengascini - Laura Mandolini

Luigino Quarchioni - Alessandro Ricchiuto

IMPAGINAZIONE

Gustavo Guglielmotti

Foto copertina: archivio Consiglio Regionale Marche

STAMPA

Bieffe s.r.l - Recanati (MC)

Tiratura: 3300 copie

EDITORE

AVM (Associazione Volontariato Marche)

DIREZIONE E REDAZIONE

c/o CSV Marche - Via Trionfi, 2 - 60127 - Ancona

Tel. 071.2814126 - Fax 071.2814134



Stampata su carta riciclata
certificata dall'Ecolabel europeo
per i prodotti a basso impatto,
sbiancata senza cloro

volontariato.marche@csv.marche.it

Numero Verde

800 651212

Volontariato

Marche

Come e perché dobbiamo cambiare

Il passaggio d'anno è solitamente il momento deputato a tracciare bilanci del passato e al tempo stesso offrire indicazioni per il futuro, perciò, a questo intendo dedicare l'ultimo editoriale del 2009.

La crisi economica e finanziaria mondiale ha avuto ed avrà ripercussioni negative anche sulle Fondazioni bancarie e ciò significherà una riduzione di utili e, purtroppo, una contrazione di finanziamenti destinati ai Csv. Per i prossimi anni si ipotizza per le Marche un -30% per il 2010 ed un -35% nel 2011.

In tale contesto è di fondamentale importanza non limitarsi ad una visione annuale delle risorse che si avranno a disposizione, ma è necessario, come abbiamo fatto approvando il bilancio preventivo 2010, programmare l'impiego di massima per almeno un biennio.

Tale programma è stato costruito sperimentando le linee guida elaborate da CSVnet.

I principi cardine di tale pianificazione sono stati cercare di favorire al massimo: una marcata partecipazione e condivisione democratica delle scelte strategico - operative da parte delle Odv e una sempre più forte trasparenza ed efficienza gestionale ed operativa, coerenti con le attuali esigenze di sviluppo del volontariato e con la funzione istituzionale del Csv.

Pertanto, in questa situazione abbiamo rinnovato il nostro impegno per garantire servizi ed attività alle Odv arginando il rischio di una drastica ed improvvisa diminuzione dell'offerta di servizi alle associazioni. Certo, perseguire tale obiettivo ha comportato qualche irrinunciabile sacrificio.

E in questo senso, uno dei più difficili sacrifici assunti dal Direttivo, è stato proprio la scelta di trasformare questo nostro giornale, ora bimestrale, in semestrale.

Nel 2010 ci saranno dunque due numeri di Volontariato Marche, ma il cambiamento non sarà soltanto nella periodicità, bensì anche nel format e nei contenuti. Saranno infatti due uscite che racconteranno, attraverso le voci dei

protagonisti ed un più ampio corredo fotografico, le esperienze, le iniziative, i progetti del volontariato marchigiano: insomma una sorta di "catalogo" di buone prassi delle nostre associazioni.

E gli approfondimenti tematici? Le notizie di attualità? Le rubriche di servizio, fin qui contenute nel nostro giornale? Questi contenuti non andranno persi, ma troveranno una nuova diversa collocazione, con maggiore visibilità ed immediatezza, sul nostro sito internet del Csv.

Saranno dunque facilmente consultabili, verranno pubblicati in tempo reale, diventeranno occasioni di interazione con i volontari, attraverso i più moderni supporti tecnologici.

La comunicazione del Csv e del volontariato marchigiano nel suo complesso sarà dunque più efficace, più estesa, più vivace, più coinvolgente, più partecipata, più pluralista.

Se in questo scenario, il nostro giornale potrà sembrare "sacrificato", lo sarà in virtù di un progetto più ampio e più ambizioso, con ricadute alla lunga più efficaci per la comunicazione del volontariato.

Un po' come succede al chicco di grano che seminato nel terreno muore sì, ma per dare vita a qualcosa di più grande. In chiusura, colgo l'occasione per augurare a tutti voi un felice anno nuovo, come sempre, all'insegna della solidarietà e l'impegno sociale.

Enrico Marcolini

Presidente Avm Marche
presidente@csv.marche.it



In dirittura d'arrivo la nuova legge regionale sul volontariato

È tempo di approvarla

Una revisione necessaria e attesa da anni ora al vaglio del Consiglio regionale

*Alessandro Fedeli**
direttore@csvg.marche.it

Era l'autunno del 2003 quando prese avvio l'attività di un gruppo di lavoro ristretto che aveva il non facile compito di individuare obiettivi e direttrici che avrebbero dovuto guidare il percorso di revisione della vigente legge regionale sul volontariato, che risale al lontano 1995. Da tempo infatti e da più parti erano emerse molteplici esigenze che richiedevano un'approfondita rivisitazione delle previsioni normative attuali.

Sulla scorta delle linee guida elaborate da tale gruppo si è poi aperta un'intensa fase di lavoro portata avanti da un gruppo tecnico più nutrito e rappresentativo di varie realtà del volontariato. Già alla fine della scorsa legislatura infatti, si era arrivati a definire un testo, che però, per motivi legati al calendario dei lavori del Consiglio Regionale, non approdò mai in aula.

zati dal Centro servizi volontariato su tutto il territorio regionale nella primavera del 2008, ai quali hanno partecipato oltre 100 associazioni e dai quali sono emersi importanti contributi, preziosi ai fini della definizione del testo di legge.



Tale testo è stato infine recentemente condiviso con i riferimenti regionali delle organizzazioni di volontariato maggiormente rappresentative sul territorio regionale ed è poi stato presentato formalmente, da parte dell'Assessorato al volontariato, alla Giunta regionale che l'ha approvato ed inviato al Consiglio regionale per l'iter previsto per le proposte legislative avanzate dalla Giunta.

Quest'anno il riavvio dell'iter

Anche nell'ultima legislatura, da una parte l'inerzia politica e dall'altra la necessità di verificare il quadro nazionale a seguito della volontà manifestata in più occasioni di rivedere la stessa legge nazionale di riferimento (n. 266 del 1991) hanno fatto sì che il percorso di riforma subisse un prolungato arresto. Quando poi si è palesato che l'aggiornamento della cornice nazionale era stato accantonato nell'agenda politica parlamentare è riemersa l'urgenza di intervenire a livello regionale, pur conservando uno sguardo attento a ciò che avveniva nelle altre regioni e a livello nazionale.

Il testo a suo tempo elaborato alla fine della scorsa legislatura è stato quindi presentato e discusso con il mondo del volontariato marchigiano nel corso di 11 incontri, organiz-

Gli assi portanti della PdL

Fin qui il percorso di lavoro, vediamo ora quali sono gli assi portanti e le scelte qualificanti che caratterizzano i contenuti della proposta legislativa.

È stato fatto un forte richiamo ai valori ed agli ideali dell'azione volontaria anche attraverso un formale riferimento alla "Carta dei valori del volontariato" ed ancora definendo puntualmente natura e contenuti di questa attività ed i requisiti per essere considerati associazione di volontariato. È stata poi precisata la natura della figura del socio che non svolge attività di volontariato e di quello che la presta.

Sono stati definiti strumenti operativi e vie di accesso perché il volontariato abbia piena cittadinanza all'interno dei fondamentali strumenti di programmazione regionali e cioè il programma di sviluppo regionale, il piano sanitario,

il piano sociale ed il piano educativo.

E' stato rafforzato il ruolo di rappresentanza del volontariato al fine di rendere effettiva ed efficace la partecipazione delle associazioni alle scelte che la Regione e gli Enti locali sono chiamati ad assumere relativamente agli ambiti di interesse del volontariato e soprattutto ai suoi utenti. In tale contesto sono stati profondamente rivisti i compiti della Consulta regionale del volontariato (che ha mutato il suo nome in Assemblea), alla quale saranno invitate anche le associa-



zioni non iscritte al Registro regionale, con facoltà di intervento e non di voto. E' stato abolito l'Osservatorio regionale del volontariato ed è stato creato il Consiglio del volontariato, eletto dall'Assemblea, organo snello e funzionale ed effettivo luogo di rappresentanza, attraverso cui il settore è messo in condizione di svolgere quel ruolo politico di denuncia e proposta su ogni atto o questione rilevante per le attività di volontariato.

POSITIVA SI, MA CON DUE CONTRADDIZIONI

La proposta di legge per la nuova normativa regionale di settore è nel complesso positiva, in quanto riconosce a pieno la funzione del volontariato delle Marche. Inoltre garantisce il funzionamento all'Assemblea regionale anche attraverso l'elezione del Consiglio regionale del volontariato che potrà esprimere pareri e proposte sui settori operativi di propria competenza. Con la legge tutt'ora in vigore, al contrario, il sottoscritto non è mai stato coinvolto nemmeno nella stesura di questa proposta, che all'art. 3 presenta due contraddizioni:

- tra le Associazioni (comma 3) non vengono esclusi i "gruppi comunali di Protezione civile", non autonomi né formati per elezioni democratiche (come previsto dalla Legge 266/91);
 - il comma 4, lettera b), che stabilisce che i "sostenitori" devono essere in minoranza rispetto ai volontari operativi, escluderebbe associazioni come le Pubbliche assistenze, le Misericordie e quelle culturali, naturalistiche, di promozione della solidarietà, di tutela dei diritti, ecc.
- Fatte queste modifiche, spero che la Legge regionale venga approvata prima di fine legislatura e che le norme trovino piena attuazione, anche presso gli Organi e gli Ambiti territoriali.

Rosario Pascucci,
presidente della Consulta Regionale del Volontariato

Un'attenzione particolare alle convenzioni

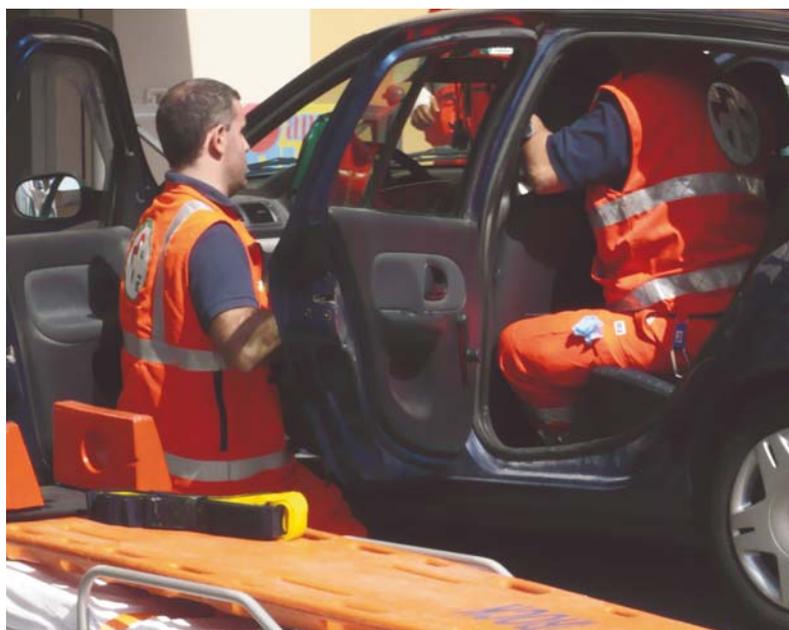
Particolare attenzione è stata riservata alla disciplina delle convenzioni ed ai relativi criteri di priorità nella scelta dell'associazione con la quale l'ente pubblico intende convenzionarsi. In particolare le norme dovranno garantire un adeguato livello qualitativo dell'attività prestata dall'associazione, la prevalenza dell'impegno dei volontari rispetto ad altre figure eventualmente retribuite ed infine parametri economici tali che i rimborsi derivanti dalla convenzione non consentano alle associazioni stipulanti la remunerazione di eventuali lavoratori "in nero" che rappresentano una palese violazione etica e legale e la principale causa di conflitto con altre organizzazioni del Terzo settore in grado di svolgere i medesimi servizi, ma esclusivamente con personale retribuito.

Coerentemente con la normativa nazionale è stato ribadito il ruolo di istituzione e controllo del Centro di servizio per il volontariato in capo al Comitato di Gestione mantenendo il compito di indirizzo e di gestione del Centro di servizio al volontariato, che intende così essere soggetto del proprio sviluppo, senza delegare ad altri questa funzione.

E' stata prevista, ogni tre anni, l'organizzazione di una Conferenza del volontariato quale importante momento di confronto e promozione, coinvolgendo nella sua partecipazione tutte le forze ed i soggetti in qualche modo interessati alle attività di volontariato.

A questo punto non resta che aspettare fiduciosi che il Consiglio Regionale concluda, in tempi ragionevolmente brevi, il previsto iter di lavoro ed approvi, entro la scadenza dell'attuale legislatura, il nuovo testo di legge che rappresenterà indubbiamente un nuovo e significativo passo avanti sulla via di un progressivo sviluppo e qualificazione del movimento del volontariato marchigiano.

*direttore Csv Marche



proposta di legge n. 342

a iniziativa della Giunta regionale
presentata in data 17 settembre 2009

NORME PER LA PROMOZIONE E LA DISCIPLINA DEL VOLONTARIATO

Art. 1

(Finalità e oggetto)

1. La Regione, nell'ambito delle finalità di cui alla legge 11 agosto 1991, n. 266 (Legge-quadro sul volontariato):

- a) riconosce il valore sociale e la funzione del volontariato come espressione di impegno civile, sussidiarietà e pluralismo e come manifestazione del principio di solidarietà sociale di cui all'articolo 2 della Costituzione e riconosce altresì il ruolo da esso svolto a favore dell'attuazione dei principi di libertà, giustizia e uguaglianza sanciti dalla Costituzione;
- b) promuove ed incentiva lo sviluppo del volontariato salvaguardandone l'autonomia, e tutela le relative organizzazioni quale espressione della libera partecipazione dei cittadini alla vita ed allo sviluppo della società;
- c) favorisce l'apporto originale e complementare del volontariato all'intervento pubblico per il conseguimento delle finalità di carattere sociale, civile e culturale specificate all'articolo 2, nel rispetto della normativa statale e regionale vigente e degli strumenti della programmazione regionale e locale, riconoscendo in particolare il valore delle rappresentanze autonome delle organizzazioni di volontariato al fine di renderne effettiva ed efficace la partecipazione prevista all'articolo 7;
- d) promuove la conoscenza e l'attuazione della Carta dei valori del volontariato adottata il 4 dicembre 2001 dalle rappresentanze nazionali delle relative organizzazioni, promuovendone la conoscenza e l'attuazione.

2. Ai fini di cui al comma 1, la presente legge disciplina in particolare i rapporti tra le istituzioni pubbliche e le organizzazioni di volontariato, nonché l'istituzione e la tenuta del registro regionale.

Art. 2

(Attività di volontariato)

1. Ai fini della presente legge per attività di volontariato si intende il servizio non occasionale reso per solidarietà, senza fini di lucro e remunerazione anche indiretta, attraverso prestazioni personali, volontarie e gratuite svolte individualmente o in gruppi tramite le organizzazioni liberamente costituite di cui il volontario fa parte.

2. L'attività di cui al comma 1 è volta al perseguimento di finalità di carattere sociale, civile e culturale e riguarda in particolare: a) le prestazioni sanitarie, socio-assistenziali e socio-sanitarie rivolte a soggetti di qualsiasi età, sesso e nazionalità, con particolare riferimento alle fasce del bisogno sociale caratterizzate da malattia, povertà, diversità e marginalità;
- b) la promozione e la tutela dei diritti della persona e della qualità della vita;
- c) la prevenzione e il superamento delle varie ipotesi di rischio di calamità naturali e antropiche;
- d) la tutela e la valorizzazione dell'ambiente e la protezione del territorio da ogni forma di degrado ed inquinamento;
- e) la protezione e la tutela degli animali;
- f) la valorizzazione della cultura e del patrimonio storico, artistico e monumentale, nonché la promozione e lo sviluppo delle attività connesse; g) l'animazione, l'educazione, la formazione e l'orientamento delle giovani generazioni;
- h) l'educazione e la formazione degli adulti;
- i) la promozione dell'attività sportiva non agonistica.

Art. 3

(Organizzazioni di volontariato)

1. E' organizzazione di volontariato ai fini della presente legge ogni organismo liberamente costituito che si avvale in modo determinante e prevalente delle prestazioni personali, volontarie e gratuite dei propri soci, la cui attività, svolta ai sensi dell'articolo 2, è finalizzata alla cura di interessi individuali di cui siano titolari in misura prevalente soggetti terzi rispetto agli associati ovvero alla cura di interessi collettivi degni di tutela da parte della comunità.

2. Le organizzazioni di volontariato assumono la forma giuridica che ritengono più adeguata al perseguimento delle proprie finalità, compatibilmente con lo scopo solidaristico. Si considera organizzazione di volontariato, alle medesime condizioni, ogni ente di coordinamento o federazione di organismi di volontariato, purché tutti gli aderenti siano iscritti al registro di cui all'articolo 4.

3. Non sono organizzazioni di volontariato ai fini della presente legge le istituzioni pubbliche, le cooperative, i partiti politici, le organizzazioni sindacali, le associazioni dei datori di lavoro, le associazioni professionali e di categoria, le associazioni pro loco, i patronati sociali, i circoli culturali e ricreativi, le associazioni di promozione sociale di cui alla legge regionale 28 aprile 2004, n. 9 (Norme per la promozione, il riconoscimento e lo sviluppo delle associazioni di promozione sociale) e tutte le associazioni che hanno come finalità la prevalente tutela degli interessi personali dei propri associati.

4. All'interno di ogni organizzazione di volontariato si possono distinguere le seguenti tipologie di aderenti:

- a) volontari, che, oltre a provvedere all'eventuale pagamento della quota annuale di adesione, prestano la propria attività nello svolgimento delle attività istituzionali;
- b) sostenitori, persone fisiche comunque in minoranza rispetto agli aderenti di cui alla lettera a) e che non svolgono direttamente attività di volontariato, limitando il proprio apporto al pagamento di una quota di adesione.

5. Gli aderenti non possono intrattenere alcuna forma di rapporto di lavoro, subordinato o autonomo, con l'organizzazione di riferimento.

6. Le organizzazioni di volontariato possono assumere lavoratori dipendenti o avvalersi di prestazioni di lavoro autonomo esclusivamente nei limiti necessari ad assicurare il regolare e continuo espletamento delle loro attività oppure occorrenti a qualificare o specializzare le attività da esse svolte.

7. Le organizzazioni di volontariato possono svolgere attività produttive e commerciali, purché marginali in relazione alle attività istituzionali ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge 266/1991.

8. Le organizzazioni di volontariato debbono assicurare gli aderenti di cui al comma 4, lettera a), contro gli infortuni e le malattie connessi allo svolgimento dell'attività, nonché per la responsabilità civile verso terzi.

9. In caso di scioglimento, cessazione ovvero estinzione delle organizzazioni di volontariato, i beni che residuano dopo l'esaurimento della liquidazione sono devoluti ad altre organizzazioni di volontariato operanti in analogo settore, secondo le indicazioni contenute nello statuto o, in mancanza, secondo le disposizioni del codice civile.

Art. 4

(Registro regionale del volontariato)

1. E' istituito, ai sensi dell'articolo 6 della legge 266/1991, il registro regionale delle organizzazioni di volontariato, al quale sono iscritte le organizzazioni aventi sede e operanti nel territorio regionale.

2. La Giunta regionale determina con proprio atto:

- a) il modello di registro, diviso in sezioni secondo le aree di intervento individuate;
- b) i requisiti necessari per ottenere l'iscrizione e le modalità per la presentazione delle domande, nonché le modalità per la tenuta del registro medesimo.

3. L'iscrizione nel registro è condizione necessaria per accedere ai contributi pubblici, nonché per stipulare le convenzioni di cui all'articolo 5 e per beneficiare delle agevolazioni fiscali e del trattamento tributario di cui alla legge 266/1991.

4. Il venir meno dei requisiti per l'iscrizione, l'esistenza di gravi e documentate disfunzioni riscontrate nello svolgimento delle attività, la cessazione dell'attività, nonché l'espressa richiesta dell'organizzazione interessata, comportano la cancellazione dal registro.

5. La cancellazione di cui al comma 4 comporta la risoluzione dei rapporti convenzionali in atto e la revoca delle erogazioni eventualmente concesse a qualsiasi titolo ai sensi della presente legge.

6. Non possono essere iscritte al registro di cui al comma 1 le organizzazioni iscritte in altri registri regionali in base alla normativa regionale vigente.

Art. 5

(Convenzioni)

1. La Regione, gli enti da essa dipendenti e gli enti locali possono stipulare convenzioni con le organizzazioni di volontariato iscritte da almeno sei mesi nel registro di cui all'articolo 4 per lo svolgimento di:

- a) attività e servizi assunti integralmente in proprio;
- b) attività integrative o di supporto ai servizi pubblici.

2. La Regione, gli enti da essa dipendenti e gli enti locali pubblicizzano la propria volontà di stipulare le convenzioni di cui al comma 1 secondo modalità dagli stessi definite, dandone comunque comunicazione a tutte le organizzazioni del territorio di riferimento iscritte al registro e operanti nel settore oggetto della convenzione.

3. Gli elementi essenziali delle convenzioni sono individuati con apposita deliberazione della Giunta regionale, che disciplina altresì i criteri di priorità per il convenzionamento, inerenti l'attitudine e la capacità operativa delle organizzazioni.

4. Alle organizzazioni di volontariato è fatto divieto di partecipare alle procedure di evidenza pubblica relative a forniture, servizi e lavori, promosse dalle pubbliche amministrazioni nel territorio regionale, che non siano riservate alle organizzazioni medesime.

Art. 6

(Accesso alle strutture e ai servizi pubblici o convenzionati)

1. Le organizzazioni di volontariato svolgono le attività di cui alla presente legge presso strutture proprie o nell'ambito di strutture pubbliche e private e possono accedere alle strutture e ai servizi pubblici o convenzionati con enti pubblici, operanti nei settori di loro interesse.

2. La Giunta regionale disciplina con apposita deliberazione modalità e contenuti degli accordi tra la struttura

o il servizio e l'organizzazione di volontariato relativamente alla disciplina dell'attività e ai rapporti tra i volontari e il personale della struttura o servizio.

Art. 7

(Partecipazione del volontariato alla programmazione)

1. Le organizzazioni di volontariato partecipano, in riferimento ai propri ambiti di attività, alla programmazione degli interventi promossi dalla Regione e dagli enti locali.

2. Ai fini di cui al comma 1, le organizzazioni di volontariato sono informate e consultate nell'elaborazione, realizzazione e valutazione dei programmi e degli interventi regionali e locali e possono proporre al riguardo progetti ed iniziative.

Art. 8

(Sostegno al volontariato)

1. Per sostenere il ruolo del volontariato organizzato e favorirne lo sviluppo, la Regione promuove e attua, in collaborazione con gli enti locali e con i soggetti privati interessati, iniziative di studio, ricerca, informazione e sperimentazione nel settore.

2. La Regione può assumere iniziative finalizzate alla promozione della cultura della solidarietà e del volontariato e può sostenere, tramite l'erogazione di contributi, iniziative analoghe promosse dalle organizzazioni di volontariato iscritte nel registro di cui all'articolo 4.

3. La Regione può erogare contributi alle organizzazioni di volontariato iscritte nel registro di cui all'articolo 4, finalizzati al sostegno di specifiche attività o progetti di pubblico interesse.

4. La Giunta regionale determina i criteri e le modalità per la concessione dei contributi di cui ai commi 2 e 3.

5. La Giunta regionale disciplina altresì la concessione alle organizzazioni di volontariato di spazi e attrezzature di proprietà della Regione, degli enti da essa dipendenti e degli enti locali, nonché l'ammissione dei volontari alle iniziative di formazione promosse dalla Regione e dagli enti locali.

Art. 9

(Centri di servizio per il volontariato)

1. L'attività dei centri di servizio costituiti ai sensi dell'articolo 15 della legge 266/1991 è finalizzata alla promozione, alla qualificazione e allo sviluppo del volontariato secondo i principi fissati nella relativa Carta dei valori, mediante l'erogazione di servizi gratuiti alle organizzazioni di volontariato iscritte e non iscritte al registro regionale.

2. L'attività di cui al comma 1 consiste in particolare:

- nell'approntare strumenti e iniziative per la crescita della cultura della solidarietà, la promozione di nuove iniziative di volontariato e il rafforzamento di quelle esistenti;
- nell'offerta di consulenza e assistenza qualificata per il sostegno alla progettazione di specifiche attività;
- nel contributo all'attuazione dei progetti promossi e realizzati dalle organizzazioni di volontariato;
- nell'assunzione di iniziative di formazione e qualificazione dei volontari e delle organizzazioni di volontariato;
- nel fornire informazioni, notizie, documentazioni e dati sulle attività di volontariato;
- nell'incentivazione e nel sostegno del ruolo e dell'impegno civico delle organizzazioni di volontariato nella partecipazione alla programmazione, realizzazione e valutazione delle politiche pubbliche che interessano gli ambiti di attività del volontariato.

3. Lo statuto dei centri di servizio deve prevedere una composizione associativa aperta, che favorisca l'accesso ad altri partecipanti e il ricambio nella composizione degli organi direttivi.

Art. 10

(Vigilanza)

1. La vigilanza sulle organizzazioni di volontariato iscritte nel registro regionale è effettuata dalla Regione, anche avvalendosi degli enti locali, al fine di verificare la permanenza dei requisiti previsti per l'iscrizione e l'effettiva operatività delle organizzazioni medesime.

2. L'attività di cui al comma 1 è svolta secondo le modalità stabilite con deliberazione della Giunta regionale.

Art. 11

(Assemblea e Consiglio regionale del volontariato)

1. L'Assemblea regionale del volontariato è strumento di partecipazione consultiva delle organizzazioni di volontariato alla programmazione e alla realizzazione degli interventi della Regione nei settori di diretto interesse delle organizzazioni stesse.

2. All'Assemblea, che si riunisce almeno una volta all'anno, partecipano con diritto di voto i legali rappresentanti delle organizzazioni di volontariato iscritte nel registro regionale, o loro delegati. Alle riunioni dell'Assemblea sono invitate a partecipare, senza diritto di voto, le organizzazioni di volontariato aventi sede nel territorio regionale e non iscritte nel registro di cui all'articolo 4.

3. L'Assemblea è presieduta dal Presidente del Consiglio di cui al comma 4 e ha il compito di:

- formulare proposte e pareri sui programmi e sugli indirizzi generali relativi alle attività di interesse e sui rapporti tra le organizzazioni di volontariato e le istituzioni pubbliche;
- definire le problematiche di rilievo da sottoporre all'attenzione della Conferenza regionale del volontariato di cui all'articolo 12;
- designare i rappresentanti delle organizzazioni di volontariato in seno al comitato di gestione del fondo speciale di cui all'articolo 15 della legge 266/1991;
- eleggere il Consiglio regionale del volontariato di cui al comma 4;
- fornire, su proposta del Consiglio di cui al comma 4, proposte per la programmazione triennale e annuale delle attività dei centri di servizio di cui all'articolo 9;
- formulare alla Giunta regionale ed all'Assemblea legislativa regionale, su indicazione del Consiglio di cui al comma 4, proposte di intervento nelle materie che interessano le attività delle organizzazioni di volontariato.

4. L'Assemblea elegge nel proprio seno il Consiglio regionale del volontariato, composto da tredici membri scelti in modo da favorire la rappresentanza dei territori provinciali e dei diversi settori di intervento del volontariato. Apposito regolamento adottato dall'Assemblea disciplina le modalità di funzionamento della stessa e del Consiglio. Hanno diritto di partecipare alle riunioni del Consiglio anche gli assessori regionali, o loro delegati, competenti nelle materie all'ordine del giorno di ciascuna seduta.

5. Il Consiglio di cui al comma 4 dura in carica per l'intera legislatura regionale ed ha il compito di:

- esprimere parere alla Giunta regionale sulle proposte di legge e gli atti di indirizzo nelle materie di interesse delle organizzazioni di volontariato, nonché sulle iniziative di formazione professionale programmate dalla Regione;
- formulare osservazioni e proposte su ogni altro atto regionale che interessa le attività del volontariato;
- formulare all'Assemblea le indicazioni e le proposte di cui al comma 3, lettere e) ed f).

6. Il parere di cui al comma 5, lettera a), è reso entro il termine fissato nella richiesta. Scaduto inutilmente tale termine, si prescinde dal parere.

7. Il Consiglio di cui al comma 4 fornisce informazioni sia all'Assemblea che alle organizzazioni di volontariato non iscritte nel registro regionale in merito alle iniziative intraprese e invia annualmente alla Giunta regionale una relazione sull'attività svolta.

8. I compiti di segreteria dell'Assemblea e del Consiglio sono svolti dalla struttura regionale competente.

9. La partecipazione ai lavori dell'Assemblea e del Consiglio è a titolo gratuito.

Art. 12

(Conferenza regionale del volontariato)

1. Il Presidente della Giunta regionale convoca ogni tre anni la Conferenza regionale del volontariato, al fine di esaminare le problematiche individuate dall'Assemblea regionale di cui all'articolo 11 in relazione alle attività e ai bisogni delle organizzazioni di volontariato.

2. Alla Conferenza partecipano in particolare il comitato di gestione del fondo di cui all'articolo 15 della legge 266/1991 e gli enti cui è affidata la responsabilità amministrativa dei centri di servizio di cui all'articolo 9, le organizzazioni di volontariato presenti nel territorio regionale anche non iscritte nel registro di cui all'articolo 4, gli enti locali, le aziende del servizio sanitario regionale e le fondazioni di origine bancaria.

3. Le spese necessarie per l'organizzazione e lo svolgimento della Conferenza, nonché per la pubblicazione dei relativi atti, sono a carico della Regione.

Art. 13

(Norme finanziarie)

1. A decorrere dall'anno 2010, per l'attuazione degli interventi previsti dalla presente legge, l'entità della spesa è stabilita con le rispettive leggi finanziarie, nel rispetto degli equilibri di bilancio.

2. Le somme occorrenti per il pagamento delle spese di cui al comma 1 sono iscritte nello stato di previsione della spesa del bilancio, UPB 5.30.07, a carico dei capitoli che la Giunta regionale istituisce ai fini della gestione del programma operativo annuale per l'anno 2010 e successivi.

Art. 14

(Norme transitorie e finali)

1. Entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, la Giunta regionale adotta gli atti di cui gli articoli 4, comma 2;

5, comma 2; 6, comma 2; 8, comma 5 e 10, comma 2.

2. Le organizzazioni di volontariato iscritte nel registro previsto dall'articolo 3 della l.r. 13 aprile 1995, n. 48 (Disciplina del volontariato) sono iscritte d'ufficio nel registro di cui all'articolo 4 della presente legge.

3. Le convenzioni in corso con le organizzazioni di volontariato conservano efficacia fino alla scadenza prevista. Le convenzioni stipulate dopo l'entrata in vigore della presente legge e prima dell'adozione dei relativi atti attuativi si conformano alle norme previgenti.

4. In sede di prima applicazione, l'Assemblea di cui all'articolo 11 è convocata entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge dal Presidente della Giunta regionale.

5. L'Assessore regionale competente in materia di volontariato, o suo delegato, rappresenta la Regione nel comitato di gestione del fondo di cui all'articolo 15 della legge 266/1991. Il rappresentante degli enti locali è designato dal Consiglio delle autonomie locali di cui alla l.r. 10 aprile 2007, n. 4 (Disciplina del Consiglio delle Autonomie locali).

Art. 15

(Abrogazioni)

1. Sono abrogati:

- la l.r. 13 aprile 1995, n. 48 (Disciplina del volontariato) e 30 giugno 1998, n. 20 (Modifica articolo 10, comma 2, della legge regionale 13 aprile 1995, n. 48 avente ad oggetto "Disciplina del volontariato");
- l'articolo 57 della l.r. 7 maggio 2001, n. 11 (Provvedimento generale di rifinanziamento e modifica di leggi regionali per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione. Legge finanziaria 2001).

Intervista ad Almerino Mezzolani, Assessore regionale a salute e volontariato

Protagonisti e complementari

A confronto sulla nuova proposta di legge per la promozione del settore

Laura Mandolini

ufficiostampa.pu@csv.marche.it

La legislatura regionale è in scadenza e il mondo del volontariato ha gli occhi puntati sul calendario dei lavori del Consiglio, nell'attesa che la nuova Proposta di legge del settore (il cui iter è cominciato alcuni anni fa) veda finalmente l'approvazione in tempi utili. Sui contenuti della legge abbiamo intervistato Almerino Mezzolani, l'Assessore regionale alla tutela della salute e al volontariato che ha seguito da vicino il percorso del testo per la promozione e la disciplina del volontariato.

Il rapporto istituzioni - volontariato ha spesso elementi ambivalenti, tra valorizzazione e paure o diffidenze reciproche: una legge come quella in discussione può essere elemento di chiarezza e di pari dignità tra soggetti diversi e complementari?

L'argomento va affrontato partendo da una considerazione iniziale e cioè che il volontariato e le istituzioni sono di per sé situazioni differenti; sono luoghi cioè in cui la rappresentanza e la partecipazione popolare si esprimono secondo modalità fortemente differenziate ed è bene che ciò si evidenzi proprio perché è solo attraverso l'individuazione di identità precise che è possibile stabilire relazioni corrette. Il volontariato rappresenta una grande fascia di cittadini che vuole dare senso al proprio tempo dedicandolo agli altri, stando vicini alle situazioni più difficili, costruendo appoggi alle persone in maggiore difficoltà. Le istituzioni rappresentano invece la volontà popolare nel senso più largo del termine e hanno il compito di fare sintesi tra situazioni e interessi diversi che non sempre coincidono tra loro, ma che necessitano di qualcuno che alla fine decida e se ne assuma la responsabilità. La legge vuole semplicemente regolare i rapporti tra queste due differenti entità e lo vuol fare nel rispetto delle specifiche identità. La

pari dignità sta proprio in questo: nel riconoscimento dei differenti ruoli, ma nella interdipendenza degli stessi. Le istituzioni non possono fare a meno del volontariato così come il volontariato non può fare a meno delle istituzioni.

Noi ci siamo sempre mossi così e le nostre leggi hanno sempre favorito una adeguata rappresentanza, un confronto efficace, una valorizzazione indispensabile della cittadinanza attiva, una capacità di decisione finale.

Cosa si aspetta un ente come la Regione dal volontariato per intessere rapporti più significativi con la società civile?

Ci aspettiamo che svolga bene il proprio ruolo, che contribuisca fortemente a ricostruire un tessuto sociale che sembra tendere verso la chiusura individualista, la paura del diverso, forme preoccupanti di xenofobia, la tentazione a non rispettare le regole e di conseguenza a non rispettare nemmeno le persone. Con questo mondo e con questo tipo di cittadinanza ci interessa interloquire perché crediamo che continui a rappresentare una cultura e una mentalità che viene sempre più nascosta dagli organi di informazione e che sembra essere scomparsa o al più ridotta a puro assistenzialismo. In realtà non è così; in Italia e nella nostra regione esiste, o potremo dire "resiste" una cultura dell'altro. Questo ci aspettiamo dal volontariato.



Almerino Mezzolani

Foto: M. Rillo, uff. stampa Regione Marche

Sui contenuti della proposta di legge

La proposta di legge prevede all'articolo 4 una distinzione tra "volontari" e "sostenitori": perché questa differenziazione?

La distinzione è molto tecnica perché interviene su una delle tante questioni che si è ritenuto di chiarire allo scopo di definire al meglio i criteri di iscrizione al Registro regionale delle associazioni di volontariato. Siccome l'art. 4, comma 1, della Legge 266/91 parlava di "aderenti che prestano attività di volontariato" questo in passato è stato giustamente inteso come possibilità che all'interno delle associazioni potessero anche esistere aderenti che rivestissero la qualifica di soli "associati" i quali, pur non po-

tendo prestare la propria opera in modo personale, gratuito e spontaneo come i volontari veri e propri potevano contribuire in maniera diversa sostenendo ad esempio finanziariamente alcune attività ritenute particolarmente importanti e qualificanti. Questo abbiamo voluto prevedere anche in norma.

E' prevista, all'art. 7, la partecipazione del volontariato alla programmazione degli interventi promossi dalla Regione e dagli enti locali. E' una bella sfida e di non facile gestione: come intendete affrontarla?

E' una questione importante e difficile ed è proprio per questo che non la si può improvvisare. La partecipazione è una strategia politica che impegna la pubblica amministrazione non solo in termini di annuncio politico, ma anche in un serio lavoro tecnico di confronto con la cittadinanza sulle tematiche che più toccano gli interessi concreti della gente e con modalità dove possa essere visibile l'incidenza concreta sulle decisioni politiche da parte di chi partecipa ai tavoli.

I servizi sociali in fondo servono anche a questo; non solo ad offrire supporti alla vita, ma anche a garantire che le esperienze personali e di comunità possano trovare spazio nelle decisioni che comunque alla fine spettano alla politica. Il grande tempo che investiamo nei confronti sui diversi tavoli avviati a livello regionale e a livello locale sta a testimoniare questa forte volontà politica.

I tecnici vengono utilizzati per individuare strategie efficaci di partecipazione, modalità aperte di costruzione degli atti amministrativi, indicatori finalizzati a valutare l'efficacia e l'efficienza delle scelte che vengono fatte, percorsi concertativi che aiutino le stesse realtà a fare i conti con i diversi interessi che nei vari tavoli vengono a confrontarsi. In fondo la logica della partecipazione che abbiamo messo nei percorsi di programmazione territoriale che vede impegnati in questi mesi gli Ambiti territoriali sociali e i distretti sanitari nel costruire i propri atti di programmazione sta tutta in questa prospettiva.

Vengono istituite l'Assemblea e il Consiglio regionale del volontariato: come fare sintesi tra le tante anime del volontariato marchigiano e come non correre il rischio di istituzionalizzare troppo il volontariato stesso?

Il rischio di istituzionalizzazione emerge ogni volta che il volontariato perde di vista la sua dimensione essenziale che è quella di toccare con mano i problemi emergenti dei cittadini e delle famiglie stando loro vicino. Gli organismi di rappresentanza del volontariato, previsti per legge, sono strumenti finalizzati a dare rilievo politico a questi problemi che altrimenti rischierebbero di rimanere rinchiusi nell'alveo dell'esperienza privata. In questo senso è giusto dire che "il privato è politico" perché la politica nasce proprio dalle situazioni di marginalità. Come dicevo all'inizio la questione sta nel mantenere le rispettive identità e rico-



noscerle reciprocamente, per cui esiste nel volontariato una dimensione tutta sua che non può in alcun modo essere riassorbita dal "pubblico", così come esiste un ruolo di governo dell'ente pubblico che non può essere delegato a nessuno.

Quale rapporto con il Csv

Centri di servizio per il volontariato: passaggio "obbligato" per coordinare e sostenere le associazioni, interlocutore "politico", cinghia di trasmissione tra associazioni e governi del territorio... o qualcosa di ulteriore?

Il Centro servizi per il volontariato è, come dice la parola stessa, un servizio e come tale va utilizzato. Non ha infatti funzioni di rappresentanza e non è quindi un interlocutore politico. Il suo ruolo è quello di facilitatore non solo in ordine alle attività, ma anche in ordine alla costruzione di luoghi di rappresentanza del volontariato che, nella nostra regione, come sappiamo, è molto diffuso, ma anche molto frammentato. Devo dire che il Csv Marche sta svolgendo molto bene il proprio ruolo sia in ordine al sostegno alle attività attraverso un qualificato lavoro di consulenza e di finanziamento alle progettualità più importanti, sia in ordine alla costruzione di luoghi di rappresentanza provinciali e regionali. Il Csv è anche per noi un importantissimo punto di riferimento tecnico.

C'è qualcosa che non va, che rischia di snaturare l'essenza dell'azione volontaria?

Penso che il volontariato abbia risentito esso stesso della situazione complessa e confusa che ci troviamo a vivere in questi tempi. In una recente ricerca realizzata dal Csv questa situazione veniva disegnata in modo chiarissimo: chiusura in se stessi, autoreferenzialità, scarsa presenza territoriale, poca incidenza sulle istituzioni, scarsa capacità di elaborazione di strategie più complesse, invecchiamento dei volontari. Queste sono situazioni molto presenti e sulle quali dobbiamo proseguire un confronto e trovare modalità di ripresa sia sul versante delle istituzioni che del privato sociale, entrambe oggi vittime di un pericoloso imbarbarimento della convivenza civile.

Assessore, ha un ricordo personale significativo legato al mondo del volontariato?

Sono rimasto profondamente colpito dallo straordinario senso di solidarietà e dalla grande mole di generosità espresse da questo meraviglioso mondo durante il sostegno alle popolazioni dell'Abruzzo colpite dal terremoto. Forse perché abbiamo passato lo stesso dolore e lo stesso smarrimento. Ma l'intervento della nostra protezione civile, di tutti i nostri volontari è qualcosa che rimane, che arricchisce, che colpisce profondamente.

La normativa sul volontariato non può prescindere dalla legge nazionale

La 266 in attesa di riforma

Ad oggi i tentativi intrapresi si sono arenati, ma il settore ha già elaborato le sue richieste

Marco Granelli*

segreteria@csvgnet.it

Il volontariato in Italia è normato con la legge 266/91 che riconosce il volontariato a partire da alcuni principi indicati nella Costituzione (artt. 2, 3, 4 e 118) e ne dà una definizione. Da questa legge hanno poi preso origine leggi regionali applicative.

Con la modifica del 2001 della Costituzione si sono ridefinite le potestà legislative dello Stato e delle Regioni. Nell'art. 117 sono indicate le materie di potestà statale e quelle concorrenti Stato/Regioni, affermando poi che tutte le restanti materie siano di competenza legislativa regionale. La materia "volontariato" non è indicata e quindi risulterebbe di competenza esclusiva regionale. Bisogna però tenere presente che l'art. 117 prevede di competenza esclusiva nazionale la "determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale".

Oggi si considera che il volontariato attenga proprio ai diritti civili e sociali: lo si desume dalla "Carta dei valori del volontariato", dagli articoli 2, 3, 4 e 118 della Costituzione, dalla sentenza della Corte Costituzionale n. 75 del 28 febbraio 1992 (vedi box) e dall'autorevole intervento del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano (vedi box) effettuato il 4 dicembre scorso all'udienza organizzata dal Forum Terzo Settore, Consulta Volontariato, ConVol e CSVnet.

La posizione oggi maggioritaria tra gli esperti considera che la legislazione sul volontariato debba prevedere la competenza nazionale inerente il suo riconoscimento, definizione, principi di relazione con gli altri soggetti e con le istituzioni e i principi delle azioni di sostegno e favore motivate dall'art. 118 della Costituzione.

Nello stesso tempo le Regioni hanno una parte di competenza, quella restante, più afferente alle modalità organizzative relative all'applicazione e realizzazione di questi principi. Ne deriva quindi un sistema normativo complesso, con la riconferma della Legge nazionale e la necessità di legislazioni regionali, possibilmente coordinate fra loro in alcuni aspetti per evitare il rischio di un'applicazione dei principi fortemente diversificata fino a snaturarli e a creare difficoltà burocratiche alle associazioni.

I tratti distintivi del volontariato

L'attuale legge nazionale rappresenta bene i principi e i valori del volontariato, ma avrebbe bisogno di un aggiornamento che metta in evidenza i tratti distintivi e specifici del volontariato rispetto ad altre forme del terzo settore, armonizzandola alla normativa che in questi anni ha interessato il sistema del terzo settore (leggi di settore, normativa fiscale, 5 per mille, normativa sulle onlus, ...) e adattandola al contesto odierno.

Questa evidenza è stata posta a partire dagli ultimi anni '90, e sono iniziati percorsi di stesura di una riforma, ma essa non è mai stata portata a termine. Ricordo i tentativi del sottosegretario sen. Grazia Sestini negli anni 2003-2005 e poi quelli dell'on. Mimmo Lucà e del Ministro Paolo Ferrero nel 2006 e 2007. Il primo è stato interrotto per i contrasti in alcuni punti con la maggioranza del volontariato italiano e il secondo per la prematura conclusione della legislatura.

Ora è in corso un approfondimento da parte dell'Agenzia per le Onlus, è prevista dal Libro Bianco del Ministro Sacconi un'iniziativa normativa sul terzo settore, indicata come "stagione costituente", sono indicate alcune necessità nei lavori del Libro verde del Forum del Terzo Settore. Alcune precise richieste di modifica sono contenute nell'intero documento finale approvato all'unanimità dall'Assemblea nazionale del Volontariato del 4 e 5 dicembre ed in particolare al punto 4: *"Il processo di armonizzazione e di semplificazione del quadro normativo del terzo settore dovrà essere svolto attivando Tavoli permanenti di confronto con le parti coinvolte prefiggendosi i seguenti obiettivi: 1) la promozione e valorizzazione delle reti associative e l'introduzione del Registro nazionale delle organizzazioni di volontariato; 2) la riforma dell'Osservatorio nazionale per il volontariato; 3) la tutela e la promozione del sistema di affidamento in convenzione dei servizi al volontariato rendendo più omogenee le prassi e più trasparenti i criteri; 4) l'incentivazione e la promozione di strumenti per facilitare i lavoratori nel poter svolgere attività di volontariato; 5) la stabilizzazione del 5 per mille e la promozione di altre forme di sussidiarietà fiscale; 6) il consolidamento dell'esperienza del Servizio Civile Volontario rendendolo un diritto esigibile per i giovani e identificando nel terzo settore un luogo privilegiato dove svolgere l'esperienza; 7) l'avvio di processi di semplificazione normativa e amministrativa (come indicato nella nota, predisposta dagli organizzatori di questa Assemblea, per l'audizione alla Commissione affari sociali della Camera*

del 25/7/07 per la riforma della L. 266/91), di diminuzione degli adempimenti burocratici, di modalità adeguate ed unitarie di rendicontazione economica e sociale, tese anche a valorizzare l'apporto specifico del volontariato; 8) la validità di una legge nazionale sul volontariato e un processo di armonizzazione della legislazione regionale in materia; 9) mantenimento dell'art 15 della L. 266/91 nella sua attuale formulazione; 10) La promozione di un sistema di controllo unitario e trasparente di rendicontazione, che valorizzi il ruolo delle reti e affermi le funzioni di autocontrollo delle organizzazioni di Volontariato come luoghi di esercizio concreto e diffusione della cultura della legalità; 11) L'espressione di rappresentanze unitarie coerenti, assicurando rinnovate modalità di partecipazione e di governance diffuse e democratiche, confermando la centralità del tema della rappresentanza impegnandosi in un percorso a partire dai contenuti della Carta della Rappresentanza."

L'intervento del Presidente Napolitano

In merito ai Centri di servizio per il volontariato ribadisco la necessità del mantenimento dell'art. 15 (che ha già superato ricorsi avversi con le tre Pronunce n. 75 del 1992, n.

IL VOLONTARIATO SECONDO LA CORTE COSTITUZIONALE

Ecco cosa si legge a proposito del volontariato nella sentenza della Corte Costituzionale n. 75 del 28 febbraio 1992: *"Quale modello fondamentale dell'azione positiva e responsabile dell'individuo che effettua spontaneamente e gratuitamente prestazioni personali a favore di altri individui ovvero di interessi collettivi degni di tutela da parte della comunità, il volontariato rappresenta l'espressione più immediata della primigenia vocazione sociale dell'uomo, derivante dall'originaria identificazione del singolo con le formazioni sociali in cui si svolge la sua personalità e dal conseguente vincolo di appartenenza attiva che lega l'individuo alla comunità degli uomini. Esso è, in altre parole, la più diretta realizzazione del principio di solidarietà sociale, per il quale la persona è chiamata ad agire non per calcolo utilitaristico o per imposizione di un'autorità, ma per libera e spontanea espressione della profonda socialità che caratterizza la persona stessa. Si tratta di un principio che, comportando l'originaria connotazione dell'uomo uti socius, è posto dalla Costituzione tra i valori fondanti dell'ordinamento giuridico, tanto da essere solennemente riconosciuto e garantito, insieme ai diritti inviolabili dell'uomo, dall'art. 2 della Carta costituzionale come base della convivenza sociale normativamente prefigurata dal Costituente. Della natura di tali diritti fondamentali il volontariato partecipa: e vi partecipa come istanza dialettica volta al superamento del limite atomistico della libertà individuale, nel senso che di tale libertà è una manifestazione che conduce il singolo sulla via della costruzione dei rapporti sociali e dei legami tra gli uomini, al di là di vincoli derivanti da doveri pubblici o da comandi dell'autorità."*

355 del 1992, n. 500 del 1993 della Corte Costituzionale) che indica chiaramente finalità, organizzazione e regole per i Csv, articolo a cui fa preciso riferimento l'art. 3 comma 3 D.Lgs. 153/99, legge di riforma delle Fondazioni, non impugnato dai ricorsi effettuati dalle Fondazioni, vinti con la sentenza n. 301 del 2003 della Corte Costituzionale.

Questo principio è stato anche ribadito nell'intervento del Presidente Giorgio Napolitano il 4 dicembre 2009 dove ha affermato *"La legge ordinaria, poi, favorisce fiscalmente e finanziariamente le organizzazioni di volontariato, sia attraverso favorevoli regimi fiscali sui contributi privati ad esse destinati, sia attraverso l'obbligo imposto alle Fondazioni bancarie di destinare, attraverso i Fondi speciali, una significativa quota del proprio reddito ai Centri di servizio per il volontariato"*.

Sarà necessario agire nella prassi e in una piena applicazione del DM previsto dall'art. 15 per mettere in atto le condivisibili e urgenti necessità indicate sempre dall'Assemblea del Volontariato del 4 e 5 dicembre: *"Diviene necessario: a) evitare che il loro patrimonio di attività e di competenze sia messo in dubbio a causa della crisi economica; b) garantire una continuità di risorse adeguate e una loro uniforme diffusione su tutto il territorio nazionale; c) qualificare questo sistema migliorandone l'efficacia, l'efficienza, la realizzazione di azioni innovative finalizzate allo sviluppo del Volontariato, i sistemi di governo democratico da parte del volontariato, e i sistemi di controllo da parte di chi mette le risorse"*.

Auspico quindi che al più presto si realizzi un processo propulsivo e unitario da parte delle organizzazioni di volontariato, il più possibile partecipato dalle grandi e piccole realtà che costituiscono il volontariato, e parallelamente un processo di confronto tra le Regioni per affinare i loro testi e semplificare le loro procedure. I Csv e CSVnet sono in questo preziosi soggetti a servizio e disposizione del volontariato perché sia il protagonista di questo processo.

**presidente CSVnet*

IL VOLONTARIATO NELLE PAROLE DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

In occasione della giornata del Volontariato 2009, il 4 dicembre 2009, il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano è così intervenuto: *"Alcuni articoli della nostra Costituzione sollecitano in effetti proprio l'attività volontaria. Essi funzionano, per così dire, da culla costituzionale del volontariato una volta che li si combini tra loro. Si tratta dell'art. 2, là dove dice che la Repubblica postula "l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica economica e sociale", dell'art. 4, che sancisce il dovere del cittadino "di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, una attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società", dell'art.18, dove è protetto il diritto dei cittadini "di associarsi liberamente, senza autorizzazione, per fini che non sono vietati ai singoli dalla legge penale". Il volontariato può dunque considerarsi come attività sociale meritevole di protezione costituzionale, sia dal punto di vista delle modalità del suo esercizio, sia per il suo specifico contenuto."*

Il Fondo unico delle politiche sociale sta progressivamente sparendo

Il nostro welfare sempre più a rischio

Istituzioni e Terzo settore devono affrontare questa emergenza

*Marcello Secchiaroli **
marcello.secchiaroli@alice.it

Cos'è il Fondo unico delle Politiche sociali? E' il Fondo con cui lo Stato trasferisce alle Regioni, e queste ai Comuni, le risorse per l'attuazione delle Politiche Sociali.

Il fondo all'origine è stato creato assemblando gli stanziamenti relativi a singole leggi statali di settore (legge 285 sull'infanzia, legge 104 sulla disabilità, legge 309 sulle dipendenze, ecc.). Con l'approvazione della riforma dell'assistenza (legge 328/2000) tale fondo è diventato il finanziamento di detta legge con cui i Comuni, aggiungendo risorse proprie, hanno dato origine all'applicazione della riforma stessa, arrivando come stanziamento complessivo del bilancio dello Stato alla cifra di un miliardo di euro suddiviso fra tutte le regioni italiane.

In questo periodo di finanziaria si levano gli scudi contro il taglio del Fondo unico anzi direi meglio contro la cancellazione del Fondo Unico che non è certo riconducibile solo a quest'ultima finanziaria, ma è il frutto di una continua erosione del fondo stesso portata avanti da diverse finanziarie del Governo di centrodestra nella più grande indifferenza della politica; sia quella di maggioranza sia quella di minoranza. Gridare allo scandalo ora che il fatto è avvenuto ha un sapore più elettorale che di contenuto.

Tra silenzi e incapacità di programmare

Il quasi totale silenzio dell'Anci (Associazione nazionale comuni italiani) insieme al silenzio dei partiti e della politica sul welfare e sullo stato sociale, la carenza di iniziative efficaci e comprensibili dall'opinione pubblica, hanno determinato la quasi totalità della cancellazione del Fondo

Unico.

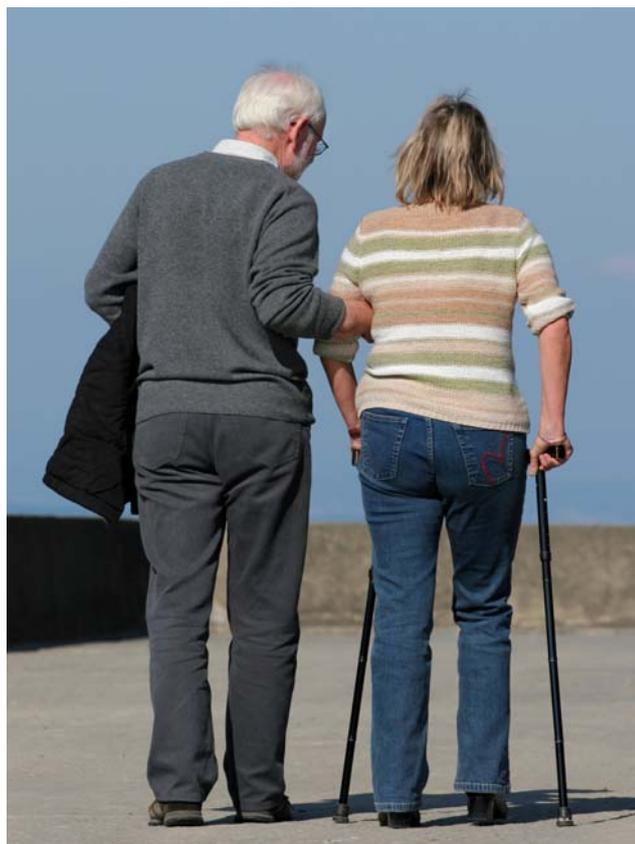
Un comunicato del Presidente della conferenza delle Regioni Vasco Errani del 4 dicembre 2009 esalta, tra le altre cose, di aver raggiunto l'accordo con il Governo per rifinanziare il fondo delle politiche sociali per il 2010 con una integrazione (al nulla) di centocinquanta milioni di Euro.

La coesione sociale è un fatto indispensabile in un momento di crisi globale come questo; sconfinare sulle cifre di bilancio, se necessario, non significa solo farlo per rifinanziare le missioni militari all'estero, il ponte di Messina o per supportare l'Alitalia. A maggior ragione dovrebbe essere fatto per supportare le politiche sociali che sono alla base della coesione sociale. Stiamo assistendo ad iniziative singole e sporadiche degli Enti Locali per far

fronte ai bisogni primari che questa crisi fa emergere nelle famiglie. Le Province creano fondi propri, i Comuni e le banche altrettanto; non esiste una strategia comune ed efficace. Si tratta più di spot che di interventi veri e propri. In alcuni Comuni si tagliano i servizi creando anche disoccupazione e per gli stessi disoccupati si creano fondi per pagamenti di bollette ecc. Non c'è soltanto mancanza di strategia, ma una carenza di capacità a programmare in modo comune contro la crisi.

Le ricadute nella nostra regione

La Regione Marche sostiene di coprire alcune carenze con fondi propri riguardanti gli investimenti sulle strutture,



senza specificare ai cittadini che tali fondi non riescono a coprire alcuna spesa riguardante la gestione dei servizi. In altre parole costruire un asilo nido senza avere le risorse per la sua gestione, non è possibile e in tal senso, quindi, le affermazioni della Regione sono mistificatorie. Di fronte a questo problema del taglio la nostra Regione sembra solo vivere di rendita.

Le conseguenze di un fondo così taglieggiato saranno drammatiche, non solo per la rete dei servizi che si sono creati anche a livelli sovra-comunali, ma per gli stessi servizi di base quali centri diurni per disabili, centri di aggregazione per adolescenti, cooperative per l'inserimento delle persone svantaggiate, asili nido, aiuti alle famiglie, integrazione sociale degli immigrati ... tutti vedranno ridotto l'intervento a



Foto Stefano Coraci

danno della qualità dello stesso. Credo fermamente che una simile situazione vada innanzitutto affrontata insieme, prima fra le istituzioni (Regioni, Comuni, Province) e poi tra le istituzioni e il privato sociale (volontariato, cooperazione sociale, associazionismo), in un rapporto continuo sulle varie iniziative per un percorso comune e non frammentato. Inoltre non si può continuare con il vecchio sistema del taglio "matematico" dei bilanci che devono essere il frutto di scelte prioritarie e ben precise.

Mi permetto per quanto riguarda il volontariato di fare alcune considerazioni: si può correre il rischio di utilizzare il volontariato perché a "buon mercato" non come supporto al servizio, ma come sostituzione a

carenze del servizio stesso. Questo snaturerebbe l'identità del volontariato e la sua prerogativa di vigilanza e denuncia di eventuali carenze dei servizi stessi rispetto ai bisogni esistenti.

**vice presidente della Fondazione "D.Gaudiano" - Pesaro*

INDIVIDUARE LE PRIORITÀ E ATTUARE IL RIORDINO DEI SERVIZI SOCIALI

Le scellerate scelte politiche del Governo nazionale in tema di sanità, assistenza e istruzione hanno pesantissime ricadute sui servizi e quindi sugli utenti. I tagli riguardanti i servizi sociali sono particolarmente rilevanti e penalizzanti. Il recente "patto per la salute", tra Governo e Regioni ha portato ad una riduzione dei tagli governativi in sanità ed al ripristino di 400 milioni di euro per il 2010 riguardo il fondo per la non autosufficienza. Anche sul versante dei servizi sociali le Regioni hanno ottenuto una riduzione dei tagli che rimangono però di grande imponenza considerati quelli degli anni scorsi.

Una ragione in più per le Regioni di identificare uno "zoccolo duro" (la rete dei servizi essenziali) di interventi da garantire sul territorio regionale. Si tratta di dare attuazione alle priorità indicate dall'articolo 2 della legge 328/2000, rendendole esigibili. Le Regioni darebbero così concreta attuazione alle indicazioni della legge di riforma che continuano a rimanere enunciazioni, ma non diritti esigibili. Nel contempo è necessario che per tutti i servizi sociosanitari nei quali è prevista la compartecipazione alla spesa sia da parte del settore sociale che di quello sanitario il finanziamento sia congiunto. Ciò accade ancora in maniera inadeguata (si veda in particolare i servizi per malati non autosufficienti e malati di Alzheimer e quelli diurni per le persone con disabilità) a tutto danno degli utenti. Non può che dispiacere infine, che nella legislatura non sia stata data attuazione, come da programma, alla legge di riordino dei servizi sociali. L'attuale legge, oramai quasi dimenticata, è del 1988; in 20 anni abbiamo avuto tre riforme nazionali della sanità e la legge nazionale sull'assistenza. Riordinare il settore sociale con legge regionale è un'esigenza insopprimibile per dargli statuto e dignità.

Fabio Ragaini, Gruppo Solidarietà



La marcia Perugia – Assisi si è spostata in Israele e Palestina

Nella terra che sfida la pace

Oltre quattrocento partecipanti all'iniziativa della Tavola della Pace

Alessandro Fedeli

È stata coraggiosa la scelta della Tavola della Pace, del Coordinamento Nazionale degli Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani e della Piattaforma delle Ong italiane per il Medio Oriente di rinunciare per quest'anno all'organizzazione della tradizionale Marcia della Pace Perugia-Assisi, per ritrovarsi fisicamente là dove partì, comunque la si pensi, un messaggio di Pace e amore e dove purtroppo da oltre cinquant'anni si consuma un conflitto da cui molti fanno dipendere le sorti della Pace del nostro tempo, quello tra israeliani e palestinesi. Ci siamo ritrovati in terra di Palestina ed Israele dal 10 al 17 ottobre 2009, in quasi 400 cittadini italiani. Uomini e donne, giovani e meno giovani, provenienti da tutte le regioni, della più varia estrazione e delle più variegata esperienze alle spalle (amministratori di enti locali, rappresentanti di associazioni e gruppi, studenti e insegnanti, sportivi e artisti, giornalisti e semplici cittadini), tutti accomunati dalla convinzione di prendersi una pausa dai quotidiani impegni, con l'unico intento di testimoniare e diffondere un sentimento ed una volontà di Pace in una sorta di missione diplomatica dal basso che metta in gioco tante responsabilità. Non a caso il nome della missione è stata proprio "Time for responsibilities" che ha preso spunto dal discorso fatto qualche giorno prima dal Presidente degli Stati Uniti Barack Obama, in cui sottolineando la crucialità e l'urgenza della soluzione del conflitto israelo-palestinese, ha richiamato tutti gli uomini di buona volontà, e non solo i due popoli, ad assumersi le proprie responsabilità.

Un conflitto che interpella le coscienze

Sono stati giorni intensi, di "marcia" (per i tanti spostamenti fatti a piedi) ma sono soprattutto stati giorni di ascolto, di dialogo, di conoscenza, di solidarietà vissuti incontrando

rappresentanti istituzionali, del mondo accademico, della società civile e semplici cittadini palestinesi ed israeliani, esponenti della Chiesa cattolica locale, referenti politici dell'Unione Europea, uomini e donne della cooperazione internazionale. Ognuno di loro ha lasciato un segno...io ne ho scelti alcuni.

Il conto alla rovescia: ormai ne sono tutti convinti, soprattutto i più informati. Siamo all'ultima spiaggia. C'è poco tempo per individuare un percorso praticabile che porti alla soluzione del conflitto. Parlando con i palestinesi sono pochi quelli che guardano al futuro con fiducia ed ottimismo, anche se serbano gelosamente questi tristi presagi, per non mortificare quella speranza che spesso è l'unica ragione di vita di un popolo costretto a vivere da suddito in casa propria. Un popolo che ultimamente fa fatica a

credere in se stesso (divisioni e contrasti interni alla società palestinese sono sempre più evidenti), che ha una evidente sfiducia verso le proprie istituzioni politiche (dove la corruzione è dilagante...) e che ormai non crede più nell'azione delle potenze occidentali (pronte a mettersi la coscienza a posto fornendo enormi aiuti, talvolta dalla dubbia efficacia, ma altrettanto pronte ad "ignorare" le continue prepotenze del governo israeliano, quasi in una sorta di scambio perverso che mira a "pareggiare" le presunte colpe occidentali per il dramma dell'Olocausto..).

Il diritto l'informazione la geopolitica

Il diritto internazionale: molti si appellano al diritto internazionale per una soluzione giusta del conflitto. Lo fanno con lettere o con dichiarazioni che vengono sistematicamente ignorate dal governo israeliano. Forse l'unica verità è quella che ci ha detto il patriarca latino a Gerusalemme Michel Sabbah quando ha affermato con forza "Qui vige la legge del prepotente e dove succede ciò non c'è spazio per il diritto..."

La disinformazione: è veramente triste ammettere che per saperne di più del conflitto israeliano-palestinese la scelta migliore sia quella di visitare quella terra e parlare con i suoi abitanti, scelta irrinunciabile contro l'inquietante silenzio e le imbarazzanti bugie dei mezzi di informazione occidentali sulle verità drammatiche di quella terra.

Il ruolo dell'Europa: il primo ministro palestinese Al Fayed si è rivolto a noi dicendo "Non chiediamo all'Europa di schierarsi contro Israele, vogliamo solo che l'Europa chieda



il rispetto del diritto della Palestina ad avere il 22% del suo territorio originario". Perché, contrariamente a quanto comunemente si trova negli atlanti geopolitici, la Palestina ed i palestinesi esistono. Sono uno stato, una nazione, un popolo. Sono circa 8 milioni, sparsi nel mondo. Ed avevano la loro terra, dalla quale sono stati cacciati e confinati in un'area che è il 22% di quella originaria. Anche questa porzione di terra è ora occupata per l'80% dalle colonie e dai militari israeliani.

Le chiave: è uno dei motivi d'orgoglio del popolo palestinese, che molte famiglie che abbiamo incontrato ci ha mostrato: le chiavi della propria casa dalla quale sono stati cacciati. Perché il conflitto israelo-palestinese inizia con un fatto inequivocabile, cominciato nel 1948 e purtroppo ancora sistematicamente praticato dal governo israeliano. Militari israeliani che bussano a casa di famiglie palestinesi, legittime proprietarie delle loro abitazioni, e le cacciano privandole di ogni loro avere, in nome di un preesistente diritto di proprietà, sancito da non si sa bene quale divinità (non certo dal misericordioso Dio di Abramo e di Giacobbe...).

I soprusi e le prepotenze del governo israeliano: purtroppo sono all'ordine del giorno ed è la cosa più difficile da accettare o dimenticare. Un sintetico deplorable "campionario":

il muro di cemento armato alto 8 metri che sta imprigionando ogni villaggio palestinese. Una suora dell'ospedale pediatrico di Betlemme, ci ha detto che sono in crescita le nascite di bimbi malformati perché il muro impedisce la circolazione delle persone e quindi la popolazione di Betlemme ormai si sposa al proprio interno, con pericolosi intrecci del Dna;

i check point o punti di controllo (ce ne sono oltre 650 di vario tipo in tutta la Palestina occupata): noi che eravamo fortunati, per fare 20 chilometri da Betlemme a Gerusalemme impiegavamo circa un'ora e mezza ogni giorno, i palestinesi possono passare solo per motivi di lavoro o di salute;

la sistematica distruzione o occupazione delle case palestinesi, che insieme alla politica di costruzione di sempre nuovi insediamenti di coloni israeliani stanno riducendo costantemente la terra a disposizione dei palestinesi, innalzando a livelli intollerabili, la densità delle città palestinesi. Abbiamo incontrato una famiglia palestinese che, cacciata dalla loro casa, ha rinunciato alla provvisoria sistemazione offerta dal governo palestinese e vive, per protesta, in un gazebo davanti alla propria "vecchia" casa, assistendo, inerme, alla ristrutturazione della propria casa ad opera del "nuovo" proprietario (un ebreo spagnolo);

I continui e pesanti ostacoli alla libera circolazione delle merci (in particolare quelle diverse dai generi alimentari) che impediscono un qualsivoglia sviluppo economico della società palestinese.

L'insegnamento della storia: abbiamo visitato il memoriale

della Shoà, lo Yad Vashem terribile e grandioso allo stesso tempo. Grandioso per l'insegnamento che porta con sé, perché come ha tenuto a sottolineare il direttore del memoriale "certe tragedie non abbiamo più a ripetersi e gli uomini siano considerati eguali, con pari dignità e diritti". Gli ebrei hanno sofferto molto nella loro storia, l'olocausto è stata una tragedia immane che ha lasciato ferite difficilmente cicatrizzabili e che comprensibilmente ha suscitato voglia di riscatto da anni bui e difficili. Questi sentimenti, a volte, se non ben controllati, possono portare la vittima a diventare carnefice ed è per questo che di fronte alla frase del direttore del museo il pensiero, non molto nascosto, di molti di noi è stato "e perché adesso voi state facendo la stessa cosa con i palestinesi?".



Vite sospese tra paura e voglia di futuro

La paura: quella degli occhi dei cittadini israeliani di Sderot, i principali bersagli dei missili Kassam lanciati dai terroristi di Hamas da Gaza; quella del portavoce

della più grossa colonia israeliana in Palestina, Mal'e Adu-min, che candidamente ci ha dichiarato "i palestinesi sono terroristi e noi dobbiamo difenderci" ma anche la paura dei palestinesi di Nablus o dei campi profughi di Shu'fat e Qalandya che non sanno quando ma sanno che una delle prossime notti i carri armati israeliani torneranno ad invadere la loro città e le loro baracche, senza motivo, solo per ribadire chi comanda.

La speranza: abbiamo incontrato delle esperienze che hanno ravvivato la nostra speranza che l'alba arrivi di nuovo (in arabo l'alba sta ad indicare l'idea di un giorno felice): la cooperativa di produzione di olio d'oliva e sapone, Sindyanna of Galilee di Nazaret, dove lavorano esclusivamente donne, israeliane e palestinesi, un esempio di riscatto di genere e di amicizia "impossibile"; il Parent's Circle, l'associazione che riunisce i parenti delle vittime del conflitto: israeliani e palestinesi che lottano, fianco a fianco, perché la vendetta non trovi spazio e non alimenti altro odio; organizzazioni della società civile israeliana che si battono per i diritti dei palestinesi, contro la politica militare del governo israeliano, per una giusta soluzione del conflitto.

Il futuro: Due popoli per due Stati o un unico Stato che assicuri parità di diritti e dignità ai suoi abitanti? La prima soluzione, che era quella che raccoglieva più consensi, fino a non molto tempo fa, è ormai considerata impraticabile dai più a favore della seconda, decisamente più affascinante e coraggiosa, ma tremendamente difficile.

E adesso? Adesso che siamo tornati ai nostri sereni agi quotidiani ci corre sicuramente un obbligo: nel nostro piccolo o piccolissimo assumerci veramente le nostre responsabilità e dare un contributo per una giusta soluzione di uno dei più laceranti conflitti del nostro tempo, quantomeno raccontando e testimoniando quello che abbiamo visto ed ascoltato.

Ancona ha ospitato un convegno internazionale sulla cooperazione decentrata

Protagonisti alla pari per un'Africa in piedi

Proposto un Nobel per la pace alle donne africane

Laura Mandolini

Ufficiostampa.pu@csv.marche.it

Hanno accolto un invito particolare, perché di questi tempi parlare d'Africa non va tanto di moda, ed erano in tanti. Amministratori, rappresentanti di organizzazioni non governative, volontari, persone interessate ad un mondo più giusto si sono dati appuntamento ad Ancona, al Teatro delle Muse dal 13 al 15 novembre scorsi per l'VIII convegno internazionale "L'Africa in piedi. L'Europa con l'Africa".

I lavori sono stati aperti dalla prima Assemblea nazionale degli Enti locali per e con l'Africa sul tema della cooperazione decentrata, nella quale si è dato spazio a testimonianze e idee che parlano di un rapporto più equo, efficace e rispettoso dei soggetti coinvolti.

Il direttore del Coordinamento nazionale degli Enti locali per la pace, Flavio Lotti, nell'occasione ha sottolineato la corralità dell'iniziativa che ha visto nella collaborazione tra enti e associazioni uno dei suoi elementi di novità. "La volontà di lavorare insieme - ha affermato - è una delle necessità più importanti quando si toccano iniziative di grande portata come quelle che riguardano il continente africano. Chiamiamo a raccolta tutti coloro che non hanno abbassato lo sguardo sul proprio orticello ma che vogliono guardare anche alle grandi opportunità offerte dall'Africa che può contare sulla forza di tanti giovani di grande creatività e su enormi risorse".

Testimonianze di cooperazione e un appello

E oltre alle numerose testimonianze di cooperazione dal basso, c'è stato anche spazio per lanciare una sfida: "Il prossimo premio Nobel per la pace venga assegnato alle

donne africane. È la prima volta che questa proposta viene fatta e credo che possa contribuire a cambiare l'immagine delle donne africane diffusa dai mezzi d'informazione. I media ci dipingono, infatti, come rassegnate e sottomesse

- ha sottolineato Sylvia Serbin, giornalista e autrice del libro "Reines d'Afrique et héroïnes de la diaspora noire" - La storia ci insegna invece che ci sono molte donne che hanno combattuto e resistito in Africa, portando avanti battaglie sociali e culturali. Speriamo di ricevere la solidarietà anche delle donne di altri continenti. Se in molti sosterranno l'idea, questo ci permetterà di restituire un'immagine positiva di noi e le nostre battaglie sa-

ranno finalmente riconosciute".

E la prima adesione di sostegno all'iniziativa è arrivata proprio da un premio Nobel della pace, Richard Odingo, vicedirettore dell'Ipcc (Intergovernmental panel for climate change), l'organizzazione che nel 2007 ha condiviso il premio con Al Gore. "Vorrei che il ruolo delle donne africane venga riconosciuto e rispettato in tutto il mondo - ha detto - Per questo voglio supportare questa iniziativa, che penso sia molto importante".

L'idea è stata salutata con entusiasmo anche da Hélène Yinda, teologa camerunese, direttrice della sezione Africa e Medio Oriente dell'Alleanza delle unioni cristiane femminili, che ha sede a Ginevra. "Le donne africane vogliono dire al mondo che sono forti e che stanno ancora in piedi, perché poggiano sulle spalle delle loro mamme, delle loro nonne e dei loro antenati. - ha detto - Ma sulle nostre spalle non ci sono più solo cesti di manioca o fascine di legno, c'è tutta l'Africa. Per questo vogliamo un riconoscimento globale. La realtà di questo continente sta nella nostra forza. E a chi ci appoggia diciamo: seguitemi nel nostro cammino, ma affrettate il passo, perché noi andiamo avanti molto in fretta".



A otto mesi dal sisma a L'Aquila un bilancio sulla risposta all'emergenza

Con qualche perplessità...

Case in muratura su nuove aree a costi ingenti e il rischio di lasciare spopolato il centro

*Marco Tomassini**

Tempus fugit, dicevano i latini, sed gloria manet. Difatti sembra ieri, ma sono passati più di otto mesi da quando la terra in Abruzzo ha tremato, in quella disgraziata notte del 6 aprile, che a noi abitanti dei piani alti ha buttato giù dal letto, ma agli aquilani, purtroppo ha buttato giù le case.

Tempo quindi di cominciare a fare i primi bilanci sulla risposta all'emergenza, sia sul versante del volontariato che su quello delle istituzioni.

Se la risposta del sistema operativo della protezione civile è stata, come sempre rapida ed efficace nel primo intervento, se l'apporto del volontariato è stato come sempre entusiasta e generoso, rimane da discutere sulla qualità degli interventi posti in essere dopo il primo momento, quello dell'emergenza, per dare una risposta concreta ai bisogni dei cittadini sfollati. En passant, facciamo notare che più di ventimila sono ancora ospitati da strutture alberghiere, a fronte di reiterate promesse che davano per "accasati", felici e contenti, i terremotati entro il mese di settembre.

Esula dal nostro discorso qualsiasi voglia di fare polemiche politica, si tratta di una mera constatazione. Tale situazione si è verificata per una diversa risposta data all'emergenza operativa rispetto alle esperienze che l'hanno preceduta. Normalmente, lo diciamo ovviamente per i non addetti ai lavori, la procedura eseguita è la seguente: tende, moduli abitativi, cassette prefabbricate di legno, sino ad arrivare alla ricostruzione delle case in muratura.

Nel terremoto de L'Aquila si è scelta invece una via diversa: dalle tende, direttamente alle case in muratura (ad eccezione delle case in legno di Onna realizzate dalla Provincia di Trento), realizzando degli insediamenti abitativi su piastre antisismiche dal costo di 600 mila euro ciascuna. Di piattaforme il Dipartimento Nazionale ne ha appaltate 150 per un totale di 3900 miniappartamenti ed una spesa di 530 milioni di euro, esclusi costi di progettazione, per un prezzo medio ad alloggio di circa 135 mila euro; costo al quale andrebbero sommati gli oneri finanziari e quelli per l'esproprio dei terreni ove le case sono edificate. I comitati dei cittadini hanno criticato fortemente tali scelte abitative che rischiano di ghettizzare ed isolare ulteriormente i terremotati dal contesto sociale in zone prive di qualsi-

voglia struttura aggregante e soprattutto lascerebbero il centro storico de L'Aquila prosciugato di residenti con conseguente paralisi di tutte le attività commerciali, professionali e turistiche.

Centro storico che, peraltro, è ancora ricolmo di macerie avendo esaurito i fondi a disposizione per l'edificazione delle case in muratura (e non avendo ancora individuato i siti ove collocare i detriti) che in un indeterminato futuro, una volta rialloggiati gli aquilani nelle loro abitazioni, dovrebbero essere riutilizzate per ospitare gli studenti universitari ammesso che nel lontano ed ipotetico futuro di cui parliamo ci sia ancora un'università degna di questo nome.

Sul perché anche in questo caso non si sia optato per la soluzione classica e si sia percorso un innovativo ma impervio sentiero non ci sentiamo di dare risposte definitive facciamo solo notare, ma sempre senza alcuna vena polemica, che a fronte dei ricordati 135 mila euro (ed oltre) per un appartamento in muratura, una casa prefabbricata nuova avrebbe impegnato fra i 13000 ed i 20 mila euro con un impatto ambientale pari a zero, perché tali case una volta inutilizzate si smontano, cosa un po' più difficile da fare per case in muratura e piattaforme di cemento armato realizzate, lo diciamo per aspiranti geometri, con calcestruzzo 525 (con una resistenza di 525 kg per centimetro quadrato lo stesso impasto utilizzato per ponti e dighe).

Questa perplessità sulla risposta abitativa si coniuga anche a qualche dubbio nella gestione delle risorse umane, non tanto per quelle dei volontari che sono praticamente a costo zero e notoriamente sono fortemente motivati in tali situazioni, quanto per quelle del personale civile e militare coinvolto. Siamo stati a L'Aquila, per portare generi di conforto, nel mese di maggio, ben prima quindi del vertice del G8 quando lo scenario era stato interamente militarizzato, e siamo rimasti francamente stupiti dal numero di pattuglie della polizia, dai posti di blocco dei carabinieri, dai mezzi dell'esercito che giravano sul territorio in moto pressoché perpetuo. Il fatto che si dovevano mettere in campo azioni antiscaicallaggio francamente non ci convince rispetto all'apparato di sicurezza dispiegato che appariva per lo meno un tantino sovradimensionato.

Un discorso a parte meriterebbe l'utilizzo del volontariato in maniera raziocinante da parte di chi lo stesso coordina e gestisce: come sempre in emergenze come questa, rileviamo un flusso eccessivo nei primi momenti, quando problemi logistici richiederebbero un invio selettivo mirato a determinate specializzazioni (idraulici, elettricisti, tecnici etc.), ed un successivo esaurimento delle scorte umane, quando, sfumato l'impeto emotivo si tratta invece di assicurare un costante flusso di volontari che garantisca lo svolgimento nel tempo di servizi essenziali.

**presidente FederprociV Picenum*

Anche il Csv Marche agli eventi internazionali promossi dal Cev e dal Cnv

Verso una cultura europea del volontariato

A Malmö rinnovata la presidenza del Cev
a Lucca ospite d'eccezione Lester Salamon

Benedetta Polini

benedetta.polini@uniurb.it

Nei mesi scorsi il Centro servizi per il volontariato delle Marche è stato ospite di due iniziative che, sebbene distanti geograficamente, possono essere tenute insieme da alcuni fili conduttori.

Il primo degli eventi cui il Csv ha preso parte è stata la consueta assemblea generale del Cev (Centro europeo volontariato), che questa volta si è tenuta a Malmö in Svezia, dal 14 al 16 ottobre. Dal punto di vista politico, l'assemblea è stata l'occasione per il rinnovo della carica di presidente del Cev e per l'ingresso di un nuovo membro tra i consiglieri.

A seguito del voto dei membri presenti, la carica di presidente è andata alla belga Eva Hambach che è direttrice di un Centro regionale di supporto al volontariato (Vlaams Steunpunt Vrijwilligerswerk) e vice presidente dell'Alto Consiglio per il Volontariato del Belgio (a Renzo Razzano, il candidato di CSVnet, è stata affidata la vice presidenza) mentre nel *board* è entrato l'ungherese András Tóth, direttore del National Volunteer Centre (Oka).

Dal punto di vista dei contenuti, invece, argomenti sul tavolo di lavoro dell'ultima assemblea Cev sono state le "infrastrutture per il volontariato".

Infrastrutture per il volontariato

Le infrastrutture per il volontariato, è stato detto, non sono un fine in se stesse,

ma servono ad un preciso obiettivo, quello cioè di creare un contesto politico, sociale ed economico europeo in cui il volontariato possa pienamente realizzarsi ed operare. A questo proposito è stato sottolineato l'importante contributo delle infrastrutture per il volontariato nella

costruzione di una società democratica, in cui ognuno possa dare il proprio contributo ed avere uguale accesso al volontariato.

In tutta Europa si sta lavorando per una maggiore consapevolezza pubblica del

volontariato, per lo sviluppo di buone pratiche, politiche e strategie. In questo lavoro alcuni elementi sembrano essere cruciali come: lo sviluppo di reti a livello locale, nazionale e internazionale; la presenza nei singoli paesi di specifiche politiche; la cooperazione tra i diversi *stakeholders*; la presenza di una struttura normativa e di attività di ricerca. Attraverso le sessioni plenarie e i workshop si è



cercato di capire come tutto questo possa confluire in una comune agenda europea. Il confronto e lo scambio tra le differenti esperienze è stato un modo per avviare la riflessione su come costruire efficaci infrastrutture per il volontariato anche in vista del 2011, anno europeo del volontariato.

Costruire un volontariato europeo

Dopo Malmö, il secondo evento che ha visto partecipare anche il Csv Marche è stato a Lucca il 12 e 13 novembre, in concomitanza con i festeggiamenti per i 25 anni del Centro



Nazionale per il Volontariato (Cnv) e, contemporaneamente, con quelli per i 20 anni del Cev, di cui il Cnv è uno dei primi soci fondatori.

L'evento è stato anche occasione per una prima riflessione sul lavoro di ricerca che il Csv Marche insieme con altri partner italiani (Spes Lazio, Cnv Lucca, Csv Friuli Venezia Giulia, Celivo Genova, CSVnet, Coordinamento Csv Lombardia) ha condotto in Europa, volto a fornire un quadro del volontariato nei diversi paesi membri. Titolo del convegno è stato infatti "Il volontariato in Europa. La ricerca come strumento per scegliere". La ricerca, di cui abbiamo già avuto modo di parlare in questo giornale (cfr. Vm 1-2009 pag 22,), ha come obiettivo principale quello di superare i pregiudizi, talora esistenti, sulle diversità dei volontariati in Europa e di favorire un comune linguaggio, una cultura europea del volontariato basati sulla solidarietà e sussidiarietà. A tale scopo la ricerca condotta ha inteso approfondire l'analisi dell'azione del volontariato nel costruire la coesione sociale, il quadro legislativo/normativo in cui opera nei diversi contesti sociali e contribuire alla riflessione sulle diverse metodologie di misurazione dell'impatto sociale ed economico del volontariato.

Presente anche Mr. Salamon

Malmö e Lucca sono dunque eventi solo apparentemente distanti; ma è possibile ravvisare almeno due fili conduttori che li legano.

Il primo è sicuramente costituito dalla dimensione europea. Malmö come Lucca sono stati momenti di confronto a livello europeo tra i diversi paesi e le differenti esperienze; ma anche momenti in cui molto ha giocato la memoria di quanto costruito fino ad ora, del lavoro fatto e dei risultati raggiunti insieme. E, come sempre avviene, momenti da cui ripartire per nuovi traguardi.

Ma particolarmente significativo è stato anche un altro tratto comune, rappresentato dalla presenza del prof. Lester Salamon della Johns Hopkins University di Baltimora (Usa), esperto e voce tra le più autorevoli nella ricerca sul terzo settore e il volontariato. A Malmö, e in modo più approfondito a Lucca, il prof. Salamon ha presentato una breve sintesi dei suoi lavori condotti a livello mondiale sulla misurazione del valore economico e sociale del volontariato, ma soprattutto ha presentato un nuovo progetto di ricerca, prossimo all'avvio. In collaborazione con l'International Labour Office (Ilo) di Ginevra, il prof. Salamon ha infatti messo a punto un protocollo di indagine

volto a cogliere le caratteristiche e l'impatto del lavoro nel terzo settore e nel volontariato.

E proprio in occasione del convegno di Lucca, il presidente dell'Avm-Csv Marche Enrico Marcolini ha svolto il ruolo di *chair* introducendo i lavori della sessione nella quale è intervenuto il prof. Salamon; mentre *discussant* è stato il prof. Costanzo Ranci del Politecnico di Milano.



Si è svolta dal 2 al 4 ottobre la conferenza nazionale di CSVnet

Come progettare il domani

71 Csv d'Italia si sono confrontati su ruolo e futuro del sostegno al volontariato

Maria Teresa Rosito*
comunicazione@csvnet.it

Ridare forza ai Centri di servizio per il volontariato e al loro ruolo di sostegno, promozione e sviluppo del volontariato italiano attraverso meccanismi più equi di distribuzione delle risorse e una rinnovata alleanza con le fondazioni bancarie e con i referenti istituzionali.

È l'obiettivo condiviso dai rappresentanti di 71 Csv che lo scorso ottobre si sono confrontati all'Università di Chieti in occasione della Conferenza nazionale di CSVnet, il Coordinamento dei Centri di servizio in Italia, e dagli interlocutori del Terzo settore, delle istituzioni e delle fondazioni. Un confronto che ha scelto i territori abruzzesi come segnale significativo di quanto i Centri di servizio stanno facendo per la ricostruzione del dopo-terremoto, e che si è concluso a L'Aquila il 4 ottobre con un convegno proprio su questo tema.



foto archivio Csvnet

delle fondazioni di origine bancaria, che la Legge sul volontariato ha preposto al finanziamento dei Csv secondo un meccanismo che già da tempo mostra molti limiti, soprattutto nella diversa distribuzione territoriale delle risorse e nella discontinuità temporale della loro erogazione.

Temi cruciali per garantire la stessa "esigibilità del servizio al volontariato", come ha ancora una volta ribadito il presidente di CSVnet, ricordando che le risorse destinate ai Csv oggi "sono una variabile strettamente dipendente nel tempo e nello spazio sia dall'avanzo annuale di esercizio delle sin-

gole fondazioni di origine bancaria, e sia dalla sede geografica della fondazione".

Di qui la proposta di un sistema di sostegno al volontariato e al suo sviluppo che preveda nuovi meccanismi di distribuzione e di perequazione territoriale con criteri di riduzione delle differenze, collegati a delle linee guida sulle modalità di utilizzo delle risorse da parte dei Csv, un vincolo sulla procedura di programmazione e rendicontazione, e strumenti condivisi di valutazione dell'operato dei Csv, chiamati per loro natura e per carta costituzionale a dover "essere utili".

Il ruolo dei Csv nella crisi

Filo conduttore della Conferenza è stato il ruolo dei Csv alla luce della crisi economica attuale, che colpisce duramente tutto il sistema di sostegno al volontariato, come ha ricordato il presidente di CSVnet Marco Granelli nella sua relazione. "E' necessario - ha detto Granelli - ripensare globalmente al sistema dei Csv, in un momento storico che chiede al volontariato un maggiore impegno nel promuovere i beni comuni e nel rispondere ai bisogni, nel costruire coesione sociale in un contesto di minori risorse e maggiore frammentazione".

La crisi economica, infatti, dimezza l'avanzo di esercizio

Gli altri obiettivi strategici

Granelli ha anche rilanciato come obiettivo strategico di CSVnet la perequazione temporale delle risorse dei Csv attraverso fondi di stabilizzazione vincolati, governati direttamente dal volontariato e quindi posti presso i Csv. Questo anche in vista di un rafforzamento dell'autonomia del volontariato, che deve poter contare, così come previsto dall'articolo 15 della Legge quadro, sulle risorse disponibili nei fondi regionali, con adeguati meccanismi di indirizzo e programmazione dell'attività da parte del volontariato.

Di uguale importanza anche una migliore definizione della

natura giuridica, delle procedure e degli strumenti di *governance* e della struttura stessa dei Csv, con norme e linee guida su programmazione, rendicontazione e valutazione elaborate e diffuse da CSVnet e utilizzate come autoregolamentazione del sistema.

Ripercorrendo le fasi salienti di 12 anni di Csv (1997-2008) che hanno visto la realizzazione sul territorio di una rete di organizzazioni di volontariato, partecipata e di servizio, con professionalità nuove e risorse messe a disposizione dalle fondazioni di origine bancaria, il presidente di



foto archivio CSVnet

CSVnet ha parlato della necessità, per il sistema dei Csv, di reinterpretare il compito di realizzare un sistema capace di sostenere, qualificare e promuovere il volontariato, ribadendo da un lato, la necessità di difendere la sua autonomia rispetto alla *governance* e alla capacità di darsi strumenti di partecipazione e di rappresentanza validi e democratici e, dall'altro, riconoscendo alle istituzioni e alle fondazioni di origine bancaria il diritto/dovere della garanzia e del controllo di legittimità. *“Occorre un'alleanza – ha detto Marco Granelli – tra il sistema delle fondazioni di origine bancaria e il volontariato per passare dall'obbligo alla collaborazione, per sostenere insieme il sistema di sviluppo con i rispettivi ruoli”.*

Lo ha confermato anche Andrea Olivero, portavoce del Forum Terzo Settore: *“La stabilizzazione delle risorse per i Csv è fondamentale per pianificare l'attività del Volontariato in una prospettiva di lungo periodo. In questo modo – ha proseguito Olivero – possiamo fare insieme quel salto di qualità nella logica di una prospettiva non di affanno o emergenziale ma invece di vera progettazione sociale che è appunto ambizione del terzo settore”.*

Un'alleanza che ha trovato un ampio riconoscimento nel corso della conferenza da Antonio Miglio, vicepresidente dell'Acri con delega sui temi del volontariato e i Csv e Coordinatore del Comitato piccole e medie fondazioni Acri: *“Le Fondazioni Bancarie riconoscono ampiamente il ruolo del volontariato, acquisito anche grazie alla professionalizzazione e lo sviluppo dei Csv. Per questo le Fondazioni intendono proseguire la collaborazione con i Csv per il bene delle organizzazioni di volontariato, purché i Centri di servizio non assumano ma siano esclusivamente supporto al volontariato nell'esercizio della rappresentanza”.*

La conferenza nazionale di CSVnet è stata anche occasione per un interessante confronto con i rappresentanti delle reti nazionali del volontariato e del Terzo settore, esponenti delle Fondazioni di origine bancaria, delle Istituzioni e alcune grandi reti europee del volontariato aderenti al Cev (European volunteer centre), da cui è emersa l'importan-

za di condividere le esperienze, per acquisire strumenti adeguati ad affrontare problematiche trasversali a tutto il contesto europeo, a partire dalla stessa crisi economica. Hanno partecipato, tra gli altri, Vincent Ballesteros Alarcon, vicepresidente della Piattaforma del volontariato dell'Andalusia; Tanja Bokun, coordinatrice regionale di Befriends Worldwide per l'Europa dell'Est, e Mike Nusbam, fondatore ed ex presidente di Volunteering England, il Centro nazionale per il volontariato. Commenti positivi dal portavoce del Forum del Terzo Settore.

Il convegno finale a L'Aquila

La conferenza si è chiusa domenica 4 ottobre con un convegno alla Cassa di Risparmio della provincia de L'Aquila, organizzato da CSVnet insieme con il Coordinamento dei quattro Csv abruzzesi dal titolo: *“Dalla ricostruzione materiale a quella dei beni relazionali: quale sfida per il volontariato e gli altri soggetti sociali dopo il terremoto del 6 aprile?”.*

Al centro del dibattito, le azioni intraprese dal sistema dei Centri di servizio a sostegno delle popolazioni colpite dal terremoto ed il punto sullo stato di avanzamento del progetto della *“Casa del Volontariato”*: una struttura di 500 metri quadrati, di cui una parte sarà per il Csv aquilano, un'altra a disposizione delle organizzazioni, con spazi attrezzati, sala assemblee, collegamenti tecnologici. È prevista anche una foresteria con una decina di posti per studenti o volontari che partecipano a campi di lavoro e di ricerca per scambi nazionali e internazionali sui temi del volontariato. Insomma un vero e proprio centro polifunzionale, laboratorio di attività aperto a tutto il volontariato aquilano.

Il progetto sarà realizzato grazie a una raccolta fondi straordinaria promossa dalla rete dei Csv in collaborazione con Banca Etica ed il Gruppo editoriale Vita. *“In questa fase di post emergenza – ha detto Luciano Dematteis, consigliere delegato di CSVnet su questo tema – il volontariato e in senso più ampio il non profit deve avere la capacità di essere soggetto promotore di una coesione sociale che investe nelle relazioni fra le persone e sviluppa appartenenza alla comunità e valorizzazione dei beni comuni. L'obiettivo dei Csv, come soggetti costituiti e allo stesso tempo al servizio del volontariato, è quello di favorire e rendere il volontariato abruzzese protagonista della ricostruzione sociale. La nostra proposta è quella di promuovere interventi straordinari, coordinati e gestiti dalle organizzazioni di volontariato e Terzo settore per la ricostruzione sociale e superare la frammentazione delle comunità. Il progetto per una Casa del volontariato è solo il primo passo”.*

**Responsabile comunicazione CSVnet*

Una tesi su ruolo e lavoro delle donne immigrate a Camerino e dintorni

Una rete tra i monti

Protagoniste le donne utenti de “Il ponte” sportello di sostegno promosso dal Cif

Luciana Ocolisan*
lu_81_ro@yahoo.it

Si è concluso a settembre con la designazione dei vincitori, il concorso lanciato dal Csv-Avm Marche per l'assegnazione di un Premio per tesi di laurea e una Borsa di studio per progetti di tesi su temi inerenti il volontariato nelle Marche. In questo numero pubblichiamo l'estratto del secondo degli elaborati risultati vincitori ex equo del premio per tesi di laurea.

Indifferentemente che sia regolare o clandestina, la donna immigrata è la componente più vulnerabile, più soggetta alla discriminazione, sfruttamento o violenza rispetto agli immigrati di sesso maschile o alle donne cittadine del paese di accoglienza. Il suo contributo affettivo, materiale e lavorativo, nel paese di esodo e nel paese d'approdo ha indotto gli studi sulle migrazioni a occuparsi sempre più spesso delle condizioni della componente femminile di questo fenomeno e, più in Italia che altrove, di quello collegato delle cosiddette badanti. Essendomi trovata personalmente nelle vesti dell'una e dell'altra al mio arrivo in Italia e avendo ottenuto l'incarico di operatrice e coordinatrice dello sportello “Il ponte – Accoglienza assistenti familiari”, con la mia tesi di laurea mi sono riproposta di analizzare la particolare realtà migratoria che interessa Camerino e dintorni, caratterizzata soprattutto dalla presenza di donne sole, in età adulta, occupate nel settore dei servizi domestici e assistenziali.

La parte generale della tesi tratta di migrazioni, iniziando con uno sguardo ai primi spostamenti dell'uomo, contemporanei, si può dire, alla nascita dell'umanità stessa, da cui emergono le cause che ancora oggi portano alla mobilità delle persone e che sono poi analizzate a parte, insieme agli effetti prodotti dall'immigrazione. Ho cercato anche di rappresentare le famiglie di migranti, con i loro

progetti migratori e i loro percorsi integrativi, per fare poi un confronto tra la donna migrante, soggetto singolo e la famiglia migrante come gruppo di soggetti.

Il secondo capitolo pone invece l'attenzione alla condizione delle donne straniere come lavoratrici domestiche e ai lavoratori domestici in generale, così come fotografati da ricerche e legislazione.

Un ritratto delle immigrate nel camerte

È nel terzo capitolo che sono presentati i soggetti principali di questo lavoro: il Cif, Centro italiano femminile di Camerino, e le utenti del suddetto sportello “Il ponte”.

Il Cif è un'associazione di donne che si rivolge alle donne, interviene al fine di garantire l'uguaglianza tra i sessi, per le pari opportunità e per promuovere la partecipazione delle donne alla vita pubblica, sensibile a tutte le situazioni collegate per natura alla donna in quanto madre, moglie o figlia. Il Cif è stata l'organizzazione capofila del progetto “Gettiamo la rete tra i monti” nel quale lo sportello “Il ponte” è stato inserito.

Sulla base delle informazioni raccolte ho potuto identificare una tipologia ben definita di donne straniere che svolgono la loro attività lavorativa a Camerino, in ambito domestico: provengono sostanzialmente dall'Ucraina e dalla Romania, entrambi paesi con percentuali di emigrazione femminile più alte di quella maschile; l'età media è abbastanza alta, trattandosi prevalentemente di donne non



Foto Flickr/Giuseppe Nicoloro



giovannissime, ma di mamme e nonne; il lavoro che svolgono qui è soprattutto quello di cura di anziani, autosufficienti e non; quasi tutte sono arrivate in Italia per prime, proprio per svolgere questo tipo di lavoro e solo successivamente alcune di esse si sono ricongiunte con marito o figli; la loro permanenza in Italia non è definitiva.

Innanzitutto, ho potuto constatare che esiste un legame tra la richiesta e le presenze sul territorio: Camerino è da poco interessato da migrazioni a scopo lavorativo e queste sono composte da cittadini di paesi di nuova emigrazione, quelli facenti parte dell'ex blocco comunista dell'Est-europeo. Riguardo ai loro studi, è stato interessante scoprire che abbiamo tra noi ingegneri, maestre, professoresse, veterinari, infermiere. Poche si sono fermate al conseguimento del diploma e molte invece hanno proseguito gli studi.

L'integrazione secondo loro

Quasi tutte si considerano integrate e hanno ragione. Lo dimostra il fatto che si presentavano allo sportello non soltanto in caso di bisogno, ma anche soltanto per parlare o per proporre varie attività e iniziative, ricreative o rivolte a un loro migliore inserimento nella società. Tutte pensano che l'integrazione inizi a essere possibile soltanto quando l'immigrato parla e capisce la lingua del paese che lo ospita. Nonostante la grande distanza che le separa dal proprio paese e dalle proprie tradizioni, alcune riescono comunque a mantenerle, grazie, spesso, anche alla disponibilità delle famiglie presso cui lavorano. Neanche la religione è un grosso problema, pur essendo di tradizione ortodossa la maggior parte di esse: molte assistono alla messa cattolica, il che mostra che le barriere ideologiche possono veramente essere superate se si dispone di un po' di buona volontà.

Il lavoro domestico, il lavoro di cura, specie se svolto ventiquattro ore su ventiquattro, genera certamente reddito, fa sì che si possano concretizzare dei progetti, ma richiede un sacrificio elevatissimo. Lavorare fisso presso una famiglia comporta delle privazioni sostanziali, perdita di spazio fisico, psicologico ed emotivo, limitazioni radicali della libertà personale. Spesso si passa da un ruolo attivo, riconosciuto, propulsore nella propria famiglia, a un ruolo di subordinazione che implica automaticamente la negazione di una parte di sé. Diventa lavoro quello che a casa

LA PRIMA DONNA MIGRANTE DELLA STORIA

“Maria, [...] la Madre di Gesù, [...] icona vivente della donna migrante. Ella dà alla luce suo Figlio lontano da casa (cfr. Lc 2,1-7) ed è costretta a fuggire in Egitto (cfr. Mt 2,13-14). La devozione popolare considera quindi giustamente Maria come Madonna del cammino”.

(estratto da pag. 27 della tesi)

IL PENSIERO FISSO SULLE FAMIGLIE LONTANE

“Parlare della loro famiglia fa molto piacere alle nostre utenti. Anche durante le interviste, una volta toccato l'argomento, hanno manifestato la nostalgia che sentono, anche perché tutte le ucraine intervistate e due romene hanno ancora tutti i familiari in patria. Telefonano spesso per sentirli, cercano di essere ancora in qualche modo coinvolte nella loro quotidianità, sono fiere dei buoni risultati scolastici conseguiti da figli e nipoti e fanno sacrifici per spedire loro un'alta percentuale dei loro stipendi. Alcune non vedono l'ora di partire per le ferie e si fanno forza con questo pensiero. Altre, invece, non ritornano a casa da anni e non è detto che lo possano fare in un futuro prossimo, perché non sono in possesso del permesso di soggiorno. Nella borsa hanno sempre una foto dei loro familiari, spesso scattata con l'occasione di qualche importante ricorrenza alla quale non hanno potuto partecipare. Mancare nei momenti più belli, quali matrimoni o lauree, o in quelli più tristi, di sofferenza o di decesso di un familiare, provoca loro tristezza e dolore”.

(estratto da pag. 84 della tesi)

era parte dei “compiti” delle donne, come accudire gli anziani. Svolgere in maniera retribuita un'attività che nella propria esperienza appartiene alla sfera affettiva richiede più di un semplice apporto professionale. Le “strategie” sono varie, ma la più diffusa tra le nostre badanti è quella di affezionarsi alla persona che assistono, chiamandola con termini quali “nonno”, “la mia signora”, ecc.

Tutto ciò è stato constatato grazie all'attività svolta dallo sportello “Il Ponte” e soprattutto a seguito delle numerose interviste effettuate per la realizzazione del mio lavoro. È un grande piacere per me poter dire che nessuna delle interlocutrici ha mostrato reticenze o trovato difficoltà di fronte alla proposta di essere intervistata, anche se questo significava dover rinunciare a più di un'ora del proprio pochissimo tempo libero a disposizione. Del resto, per un operatore di sportello non esiste una gratifica maggiore della fiducia mostrata dai propri utenti!

*estratto della tesi di laurea in Sociologia generale “Una rete tra i monti dei servizi alle assistenti familiari”, Facoltà di Giurisprudenza, corso di laurea in Scienze Politiche dell'Università di Camerino, a.a. 2006/07.



Foto Flickr/ascarof1

Il Csv Marche ha festeggiato con un convegno i 10 anni del Progetto scuola

Chi si offre volontario?

Percorsi e risultati di quest'esperienza dal 2005 ad oggi, raccolti in un volume

Monica Cerioni

monicacerioni@csv.marche.it

Scoprire che fare volontariato fa bene agli altri e anche a se stessi, che rendersi utili gratifica e dà soddisfazione, che nelle associazioni si incontrano amici e ci si diverte pure, che diventare volontari fa sperimentare relazioni vere e aiuta a crescere.

Si è parlato di questo e tanto altro il 7 novembre all'Aula magna del liceo Galilei di Ancona gremita di studenti per il convegno "Chi si offre volontario?", promosso dal Centro servizi per il volontariato delle Marche, con il patrocinio dell'Ufficio scolastico regionale, per fare il punto su percorsi e risultati del progetto-scuola, con cui il Csv è impegnato da dieci anni a promuovere la cultura del volontariato e della solidarietà nelle giovani generazioni, entrando nelle scuole marchigiane e favorendo l'incontro tra studenti e associazioni del territorio.

Con l'occasione è stata presentata e distribuita anche l'ultima pubblicazione, edita dal Csv (disponibile su www.csv.marche.it/pubblicazioni.html o presso gli sportelli Csv), in cui sono raccolti proprio contenuti, esempi e numeri di "Mr. Cittadino", il progetto per le scuole primarie e secondarie di primo grado e di "Volontaria...mente", per le scuole secondarie di secondo grado, dall'anno scolastico 2005/06 ad oggi.

All'incontro, al quale sono intervenuti il preside del Galilei Bruno Ippoliti, il Sindaco di Ancona Fiorenzo Gramillano, la vice-presidente dell'Avm-Csv Marche Francesca Maticena, Paola Martinelli dell'Ufficio scolastico regionale e Cristina Giorgini, responsabile area promozione Csv, hanno partecipato anche circa centoventi studenti provenienti da diversi istituti superiori della regione che hanno aderito ai progetti del Csv e diverse associazioni di volontariato del territorio. "I nostri progetti nascono dalla sinergia tra mondo del volontariato e delle istituzioni scolastiche – ha spiegato Francesca Maticena – per educare al volontariato come impegno alla solidarietà, sensibilizzare ai valori della sussidiarietà e della gratuità, perché ciò significa investire nella crescita di cittadini attivi e responsabili". "E' impor-

tante che le scuole facciano questo tipo di lavoro – ha detto Gramillano, intervenendo in veste di Sindaco proprio nel liceo di cui è stato preside fino ad alcuni mesi fa – e che le associazioni diano gli stimoli giusti perché i ragazzi siano chiamati ad attivarsi. Anche come amministrazione vogliamo andare in questa stessa direzione, verso la crescita di tutti e il miglioramento delle condizioni di chi è in difficoltà".



La parola ai giovani volontari

La giornata è entrata nel vivo con le vivaci testimonianze di due giovani che, proprio grazie al progetto scuola del Csv, hanno fatto esperienza di volontariato e hanno poi proseguito coinvolgendosi in prima persona all'interno delle associazioni.

Alessandro Paci de La Città della gioia di Pesaro si è raccontato alle prese con l'esperienza da volontario in una casa di accoglienza per senza dimora, Laura Bassetti di Ascoliequosolidale ha invece ripercorso il suo incontro con l'associazione: "Quando ero ancora alle superiori – ha raccontato – un giorno venne in classe un operatore del Csv a parlarci del progetto Volontaria...mente. Sono rimasta particolarmente colpita da Ascoliequosolidale, ho fatto lo stage e alla fine sono rimasta come volontaria. Mi sono sentita accolta e non sono più andata via, ho capito che l'associazione aveva bisogno di me, ma anche io di loro. Oggi, a distanza di un po' di anni, sono un'operatrice dello stesso progetto e vado io nelle classi a promuovere quest'esperienza e la mia associazione".

Particolarmente efficace è stata anche la proiezione di due video, curati dal Csv, con interviste realizzate nell'ambito del progetto "Mr. Cittadino" e di "Volontaria...mente - Convivenza e servizio", un'esperienza, quest'ultima, che da qualche anno coinvolge alcuni classi del liceo Galilei in un breve periodo di convivenza insieme alternata a momenti di "servizio", inteso come volontariato presso associazioni della zona, e come impegno personale dei partecipanti per far funzionare la vita collettiva.

Nella regione, nell'anno scolastico 2008/09, "Mr. Cittadino" ha visto l'adesione di 68 scuole primarie e secondarie di primo grado, con il coinvolgimento di più di 6.400 bambini e ragazzi e oltre 100 organizzazioni di volontariato; "Volontaria...Mente" invece, ha coinvolto 475 classi, 102 istituti e 319 associazioni, con più di 8.200 giovani che hanno partecipato alle attività formative e circa 2.500 studenti che hanno scelto di impegnarsi in stage presso le associazioni.

Le iniziative della Misericordia di Taverne di Serravalle del Chienti per il territorio

Una “comunità attiva” grazie ai volontari

Successo per i corsi di ginnastica e fisioterapia a domicilio

Simona Mengascini
ufficiostampa.mc@csv.marche.it

Tutto, si può dire, è cominciato con il terremoto che colpì le Marche e l'Umbria, nel 1997: quella fu l'occasione in cui si capì, nella comunità montana di Camerino, particolarmente colpita, che era necessaria una collaborazione reciproca e iniziative condivise per far sopravvivere e rilanciare il territorio; quella fu anche l'occasione in cui arrivò in zona la Misericordia di Firenze che prima di andarsene costituì una confraternita a Taverne di Serravalle del Chienti. E proprio quest'associazione è diventata la capofila del progetto finanziato dal Csv “Comunità attiva: anziani e giovani impegnati per il risveglio del territorio”, conclusa a fine dicembre e che ha coinvolto in particolare i comuni di Serravalle del Chienti, Muccia, Pieve Torina e Fiastra: le attività principali sono state la ginnastica dolce e la fisioterapia a domicilio, in un territorio che era completamente privo di questi servizi, se non a pagamento. La comunità montana, composta da tredici comuni per una popolazione di circa 15 mila abitanti, vede concentrati tutti i servizi sia sanitari che amministrativi nella città di Camerino e, per fare un esempio, a Serravalle, dove è stato organizzato uno dei corsi di ginnastica dolce, ci sono frazioni distanti anche 40 o 50 chilometri dal centro del comune. Il



progetto è nato dunque dalla convinzione che un miglioramento della qualità della vita poteva venire da attività e servizi ideati e realizzati dalle associazioni di volontariato locali in collaborazione con i comuni e le parrocchie del territorio.

“Comunità attiva” è un'iniziativa che ha visto impegnate, oltre alla Misericordia di Taverne, il Cif e l'Avis di Pieve Torina, il Centro Vita Nuova di Muccia e i Gruppi comunali di protezione civile di Monte Cavallo e Pieve Torina; contributo importante è stato dato dalla vicaria di Pieve Torina dell'arcidiocesi di Camerino.

Le attività occasione di socializzazione

Le attività sono iniziate nel gennaio 2009, precedute da un'opera di informazione mediante volantinaggio e affissioni; in seguito ha funzionato principalmente il passa-parola. I corsi di ginnastica dolce, organizzati nei quattro comuni, hanno visto la partecipazione di una sessantina di persone e le lezioni, un'ora alla settimana da gennaio a giugno e da settembre a dicembre, si sono svolte, a Serravalle e Fiastra, dentro due container; a Muccia in una palestra e a Pieve Torina nella sala della parrocchia. A tenere i corsi è stato un professionista, Stefano Nebbia: per i frequentanti l'appuntamento settimanale è diventata anche un'occasione di socializzazione con tanto di uscita in pizzeria prima dello stop estivo a Serravalle e merenda a base di ciauscolo e salumi a Pieve Torina. La coordinatrice delle attività, Emanuela Fermanelli, dice che gli anziani si sono trovati talmente bene in questi corsi che “sono seriamente preoccupati per la fine del progetto e vorrebbero che ci fosse un modo per continuare le attività”. Molto richiesto è stato anche il servizio di fisioterapia per le persone al di sopra dei 60 anni, svolto a domicilio da un professionista, Roberto Sileoni. Il massaggio di solito durava mezz'ora e con un impegno del fisioterapista di un'ora alla settimana in ciascuna delle quattro cittadine sono state raggiunte circa venti persone. Un'altra attività portata avanti nel progetto dai volontari della Misericordia, ma che era già in corso da tempo, è stata quella del “pronto farmaco”, ovvero la consegna a casa, soprattutto per disabili e anziani impossibilitati a muoversi, delle medicine necessarie.



mento settimanale è diventata anche un'occasione di socializzazione con tanto di uscita in pizzeria prima dello stop estivo a Serravalle e merenda a base di ciauscolo e salumi a Pieve Torina. La coordinatrice delle attività, Emanuela Fermanelli, dice che gli anziani si sono trovati talmente bene in questi corsi che “sono seriamente preoccupati per la fine del progetto e vorrebbero che ci fosse un modo per continuare le attività”. Molto richiesto è stato anche il servizio di fisioterapia per le persone al di sopra dei 60 anni, svolto a domicilio da un professionista, Roberto Sileoni. Il massaggio di solito durava mezz'ora e con un impegno del fisioterapista di un'ora alla settimana in ciascuna delle quattro cittadine sono state raggiunte circa venti persone. Un'altra attività portata avanti nel progetto dai volontari della Misericordia, ma che era già in corso da tempo, è stata quella del “pronto farmaco”, ovvero la consegna a casa, soprattutto per disabili e anziani impossibilitati a muoversi, delle medicine necessarie.

L'impegno di Italia Nostra a Fermo per la valorizzazione del patrimonio ipogeo

Una città da scoprire

**Cisterne romane e acquedotti:
un opuscolo e un dvd in preparazione**

Simona Mengascini
ufficiostampa.fm@csv.marche.it

C'è un'altra città dentro la città di Fermo che merita di essere conosciuta perché racconta una storia antica, lunga almeno 2000 anni, e lega la città di oggi alla Fermo romana addirittura del periodo repubblicano. Sotto le strade che percorriamo quotidianamente esiste infatti un patrimonio ipogeo ricchissimo fatto delle Grandi e Piccole cisterne romane, di una fitta rete di acquedotti, di cunicoli, di antiche grotte, pozzi e fontane, che merita di essere valorizzato in maniera adeguata: è questo lo scopo del progetto finanziato dal Csv, "Fermo nascosta e segreta", di cui Italia Nostra, sezione fermiana, è associazione capofila, ma che viene portato avanti in stretta collaborazione con il gruppo cittadino "Cavità artificiali" del Club alpino italiano (Cai). E proprio quest'ultimo lavora, dal 1995, alle esplorazioni speleologiche ed è impegnato in una mappatura delle strutture ipogee che, grazie anche ad approfondite ricerche storiche, ha permesso una prima pubblicazione con i disegni di tutti gli acquedotti e la relativa documentazione fotografica. La stampa di un secondo opuscolo "Fermo nascosta e segreta. Viaggio nella città sotterranea", con l'aggiunta delle scoperte fatte dopo il 1999, è uno dei grandi obiettivi del progetto, che si dovrebbe concretizzare entro la prossima estate. Nel progetto sono impegnate altre associazioni: l'Archeoclub d'Italia, sezione di Fermo e sezione di Osimo, Italia Nostra di Atri e Campobasso; non manca la collaborazione dei soggetti istituzionali come Regione Marche, Provincia di Ascoli Piceno, comune di Fermo e di altri enti: Pro-loco di Fermo, Ente universitario fermiano, associazione "Amici di Ansbach" (città gemellata con Fermo), Società di mutuo soccorso di Fermo, Centro studi



"Carducci" e Fai, sempre di Fermo. "Mentre è noto e si promuove il patrimonio visibile – spiegano Elvezio Serena, presidente di Italia Nostra e Massimo Spagnoli, coordinatore del Gruppo cavità artificiali del Club alpino italiano - in questo progetto si rende accessibile a tutti il sottosuolo della città antica, occasione per una scoperta davvero straordinaria e unica. Finora queste strutture erano conosciute principalmente dagli addetti ai lavori, mentre con il progetto si estende la conoscenza e la fruizione ad un pubblico molto più vasto. Si mettono infatti in rete tutte le strutture ipogee del vasto sistema idrico, delle percorribili canalizzazioni di drenaggio delle antiche mura medievali, dei fondaci sotterranei e di numerose grotte di antichi palazzi".

Alla scoperta di un patrimonio nascosto

Il progetto è partito operativamente lo scorso giugno e in questo momento si sta realizzando un dvd girato dal regista Diego Marzani, un professionista dello studio "Riflessi video". Nel filmato saranno mostrati il cunicolo all'interno delle Grandi cisterne romane, l'acquedotto romano ortogonale a più piani (nella zona di corso Cavour sotto il Girfalco), l'acquedotto romano di captazione sotto la Biblioteca comunale (nella zona orientale del Girfalco), l'acquedotto che prendeva acqua dalla sorgente in prossimità della porta medievale di Sant'Antonio, il condotto dell'acqua dalla fonte di San Francesco di





Paola (all'ingresso della città, sul lato della strada che sale da Porto San Giorgio). Le immagini saranno accompagnate da un testo che sarà recitato da un attore. *“Gli acquedotti – chiarisce Spagnoli – sono strutture murate, fatte dai romani per la captazione delle fonti e hanno pozzi di area-zione e camminamenti”*. Per il momento alcuni di questi siti non sono accessibili, se non ai volontari del Cai, ma quando il progetto sarà più avanzato si vorrebbe fare un accordo con il comune di Fermo per la formazione di guide speleologiche che accompagnino chi desidera a fare delle visite degli acquedotti. Un'altra idea, assai suggestiva, che Italia Nostra e il Cai stanno valutando



per la presentazione del dvd e dell'opuscolo, è quella di organizzare l'evento all'interno delle Grandi cisterne. Sicuramente, alla fine di tutto il progetto, ci sarà una grande mostra fotografica e un convegno nazionale, che si terrà proprio a Fermo; in programma anche la realizzazione di una serie di cartoline e di manifesti con il simbolo del progetto.

I percorsi sotterranei della costa

In effetti l'idea del progetto discende dal lavoro dalla “Rete dei percorsi sotterranei adriatici”, che è stata lanciata per l'appunto da Italia Nostra con un primo incontro a

Fermo il 31 marzo 2007. La Rete vuole mettere a sistema le realtà ipogee delle regioni costiere, dall'Emilia Romagna alla Puglia: in queste regioni ci sono città come Osimo, Camerano, Fano, Sant'Arcangelo di Romagna, Cattolica, San Marino, Gradara, Pescara, Isernia, Campobasso, Atri e altre ancora che hanno caratteristiche simili. *“La Rete – dice Serena – è un'occasione di studio, conoscenza e confronto e può aiutare le città a farsi una promozione reciproca. C'è un*

turismo particolare, interessato alle strutture sotterranee, che potrebbe essere facilmente indirizzato e guidato da una località all'altra se esistessero dei percorsi e dei materiali studiati appositamente. A Fermo abbiamo la fortuna di avere le Grandi cisterne romane, che forse sono un monumento unico al mondo e che potrebbero essere una grandissima occasione di promozione turistica. Per questo al convegno pensiamo di invitare le più grandi realtà ipogee, come Napoli sotterranea o Narni sotterranea, che potrebbero darci dei contributi preziosi di idee per la valorizzazione di questo patrimonio”.

LE “GRANDI CISTERNE”

Considerate dagli archeologici uno tra i più grandi complessi architettonici in Europa, le Cisterne Romane di Fermo, tradizionalmente conosciute come “Piscine Epuratorie”, datate nel 40 d.C., sono state realizzate per la conservazione e la distribuzione dell'acqua a tutta la città e al suo antico porto. La struttura sotterranea, sulla cui superficie sorgeva il foro, è composta da trenta ampi vani disposti su tre file parallele, che raccoglievano l'acqua piovana e sorgiva per distribuirla in città. Le Cisterne rappresentano un esempio di alta ingegneria idraulica e si estendono su una superficie di circa 2200 metri quadri; la struttura architettonica si presenta suddivisa in trenta sale, in ottimo stato di conservazione; esse sono comunicanti tra loro con imponenti archi a tutto sesto e distribuite su tre file parallele. All'interno si possono apprezzare le caratteristiche tecniche costruttive romane per la realizzazione dei muri portanti e perimetrali, nonché comprendere il funzionale sistema d'approvvigionamento, ossigenazione e distribuzione dell'acqua caratteristico di queste strutture. Attualmente si trovano sotto la struttura del convento domenicano situato in via degli Aceti, oggi in disuso, luogo in cui un tempo sorgeva il foro della città.



Nell'anconetano un progetto di Free Woman per le donne vittime di tratta

L'importanza di aver cura di sé

Un percorso informativo-formativo sull'educazione alla salute e all'affettività

Monica Cerioni

monicacerioni@csv.marche.it

Lontano dal clamore dei media, che quando trattano il tema prostituzione lo fanno quasi sempre in riferimento a vicende di cronaca o alle polemiche scatenate dalle ordinanze "contro" emanate dai Comuni, ci sono realtà del privato sociale che da anni si occupano del fenomeno con l'obiettivo prioritario della tutela dei diritti e l'inclusione sociale delle donne vittime di tratta. Una di queste è Free Woman onlus di Ancona che opera con continuità dal 2000 e si occupa di unità di strada, accoglienza e reinserimento sociale di persone immigrate, vittime di tratta e sfruttamento sessuale, nel territorio delle province di Ancona e Pesaro-Urbino attraverso progetti di sostegno (ex art 18 della legge 286/98).

In questo senso, uno degli ultimi progetti promossi dall'associazione con il contributo del Centro servizi volontariato è stato "Rossana", dedicato specificamente all'informazione/formazione sulla tutela della salute e all'educazione all'affettività e rivolto a donne inserite nei programmi di protezione sociale e prese in carico dall'associazione, ma anche donne e transgender che si prostituiscono su strada e al chiuso. Nel progetto, che si è svolto da aprile 2008 a fine 2009, la Free Woman è stata l'organizzazione capofila, collaborando con le associazioni Anlaids, Ss. Annunziata e Donne e giustizia di Ancona, Tenda d'Abramo di Falconara, Il seme e Dalla parte delle donne di Senigallia, ma anche con il Consultorio familiare dell'Asur di Ancona e il Dipartimento di immunologia dell'ospedale regionale di Torrette, senza tralasciare la rete di rapporti instaurata negli anni anche con enti pubblici e forze dell'ordine.

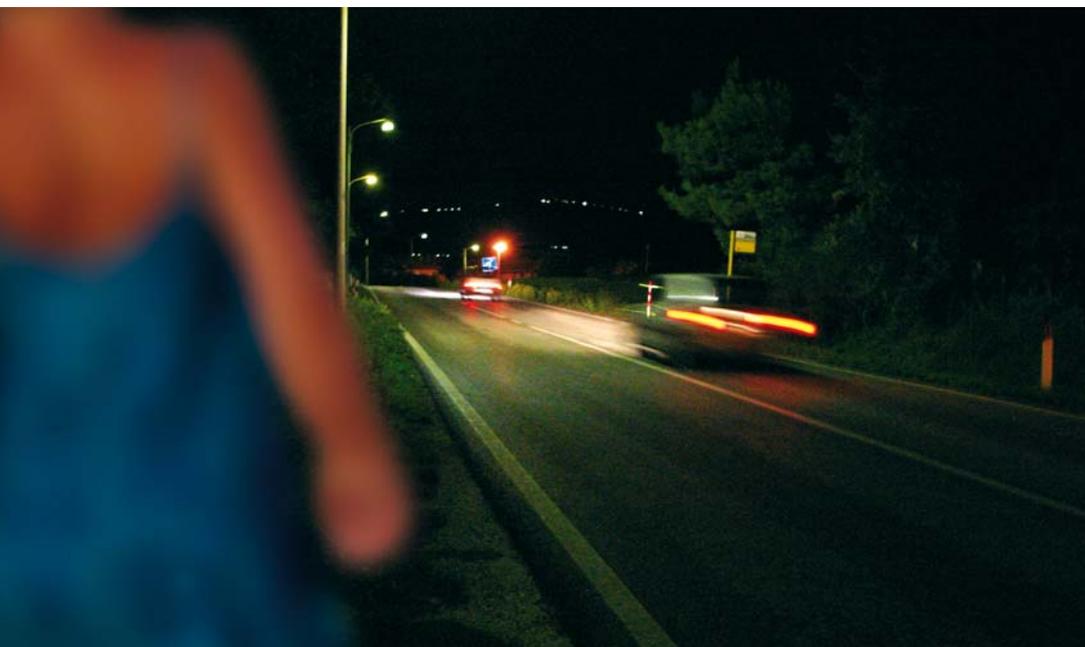


Illustrazioni dai materiali prodotti nell'ambito del progetto "Rossana"

credit: Alessia Panfili

Formare alla tutela della salute

"L'idea - spiega Cristina Giorgini, coordinatrice del progetto - ci è venuta dall'esperienza fatta in questi anni di attività. Operatori e volontari sanno bene quanto tratta e sfruttamento significhino per le vittime umiliazione, abbandono, emarginazione, diritti negati, che spesso sfociano in perdita dell'autostima, difficoltà a gestire relazioni anche amicali o affettive, e soprattutto a comprendere l'importanza di comportamenti e stili di vita legati alla salvaguardia della propria salute, alla cura di sé e del proprio benessere, inteso a tutti i livelli. Ci siamo chiesti di cosa ci fosse bisogno e abbiamo attivato le risposte anche in base alle esigenze





Illustrazioni dai materiali prodotti nell'ambito del progetto "Rossana"

credit: Alessia Panfili

emerge, puntando soprattutto a facilitare l'accesso ai servizi del territorio".

Obiettivo primario del progetto è stato infatti promuovere e tutelare la salute delle donne che si prostituiscono o che sono all'interno di percorsi di protezione sociale, con l'approfondimento ed il consolidamento di comportamenti "sani" relativi a comportamenti sessuali, prevenzione (di malattie sessualmente trasmesse o gravidanze indesiderate), educazione alimentare e all'affettività. Quanto alle attività sono stati attivati momenti formativi con percorsi di sostegno su salute fisica ed emotività, attraverso laboratori di gruppo tenuti da operatori Free Woman, personale medico sanitario e mediatori culturali.

E' stato inoltre elaborato e stampato un ciclo di cartoline tematiche sulle "3S - salute, sicurezza e servizi" con consigli specifici, che sono state distribuite alle persone su strada e in appartamento.

"Nei mesi in cui era in corso il progetto - aggiunge Giorgini - l'attualità rimbalzava notizie di Comuni che emanavano ordinanze anti-prostituzione, di un intensificarsi dell'attività di dissuasione del fenomeno e infine di tutto il dibattito legato alla legge sull'immigrazione e all'introduzione della clandestinità come reato. Nonostante la conseguenza di questo 'clima', alimentato anche dai media, sia stata nel complesso una riduzione dell'accesso ai servizi del territorio anche da parte delle donne immigrate, la risposta a questo progetto è stata soddisfacente ed è andata crescendo nel tempo".

Ecco perché, alla luce dei risultati degli interventi, la Free Woman conta di inserirlo nei programmi ministeriali affinché ottenga il necessario sostegno per avere una continuità nel tempo.

L'ESPERIENZA "SUL CAMPO" DI FREE WOMAN ONLUS

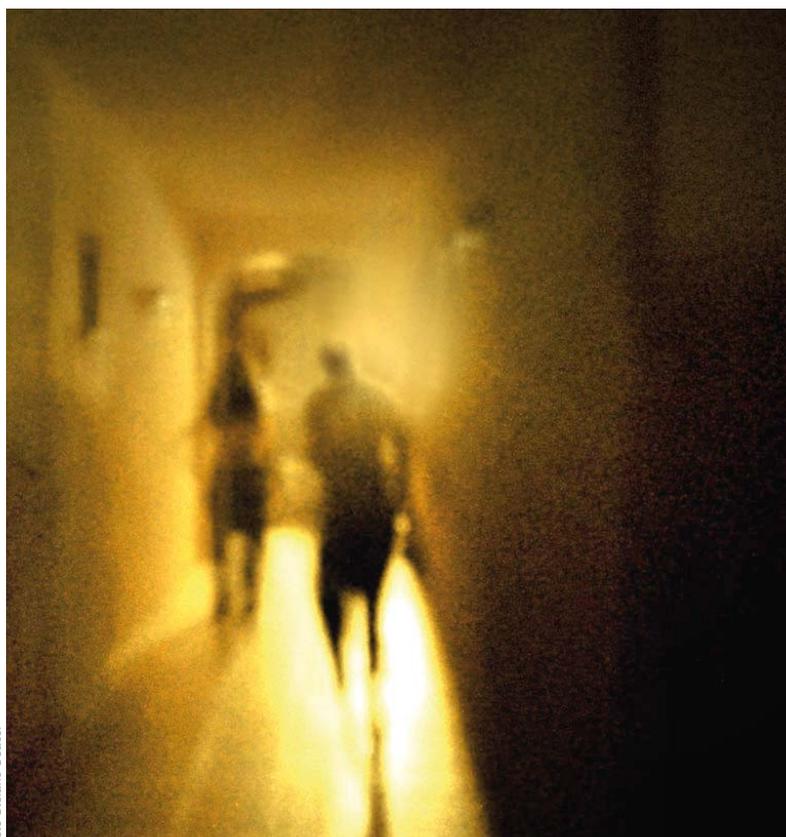
Le azioni di tutela della salute portate avanti dall'associazione Free Woman onlus sono rivolte a tutte le persone che si prostituiscono, in qualsiasi forma e contesto, incluso chi si prostituisce per propria scelta e in piena libertà.

I servizi offerti sono accessibili a tutti, senza distinzione di genere e nazionalità, e sono principalmente costituiti da una unità mobile itinerante (unità di strada e di appartamento) e da un servizio di accompagnamento ai servizi socio-sanitari e giuridici.

Ma le attività che l'associazione realizza sono anche altre: azioni di raccordo tra la strada e i servizi e i percorsi di uscita, accoglienza e accompagnamento verso l'autonomia (case di fuga, di prima e di seconda accoglienza, prese in carico territoriali), orientamento e formazione professionali, inserimento socio-lavorativo, lavoro di rete con diverse realtà nei contesti territoriali, formazione degli operatori, mediazione sociale dei conflitti e sensibilizzazione sul fenomeno della tratta e dello sfruttamento sessuale di esseri umani nel territorio di riferimento.

Per maggiori info: www.freewoman.it

foto Stefano Ceccoli



Un innovativo progetto di psiconcologia all'interno dell'ospedale di Pesaro

Oltre la malattia, la persona

Associazioni in rete per garantire una migliore qualità di vita al malato

Laura Mandolini

ufficiostampa.pu@csv.marche.it

Le cure sono sempre più raffinate ed efficaci, la mortalità diminuisce di anno in anno, ma il cancro resta ancora "qualcosa di più di una malattia". Non a caso, per descriverlo, si parla di dolore totale che coinvolge il corpo, le relazioni, la psiche, la spiritualità, l'essenza più profonda della persona. Qualunque sia la diagnosi, la prognosi, la risposta alle terapie, non esistono tumori di scarsa rilevanza. Il cancro infatti rappresenta sempre, per il paziente e per la sua famiglia, una prova sconvolgente. Il corpo rappresenta solo il primo nucleo dell'identità personale colpito dal male. Ce ne sono tanti altri che non vanno trascurati: le mutilazioni fisiche dovute ad interventi chirurgici, il dolore, la nausea e il vomito, la perdita dei capelli o l'astenia causate dalla chemioterapia comportano delle modificazioni violente della propria immagine fisica e allo stesso tempo determinano dei cambiamenti che hanno bisogno di un'attenzione specifica. E la Lilt (Lega italiana lotta contro i tumori) ha preso sul serio questo versante innovativo della terapia promuovendo, grazie al sostegno del Csv, un progetto ad hoc.

Incontri individuali e di gruppo

"E' la prima volta che la psiconcologia entra nell'Ospedale 'San Salvatore' di Pesaro attraverso un progetto sostenuto dal Csv - ci dice la psicologa Michela Fortugno - ed il valore aggiunto di questa esperienza sta nel fatto che siamo dentro

la struttura, parte integrante del percorso terapeutico che coinvolge il paziente e i suoi familiari. I medici ci segnalano le situazioni più delicate e noi le prendiamo in carico attraverso incontri di sostegno individuale e di gruppo". Con lei operano altre due psicologhe, Loretta Aluigi e Sa-

bina Godi. "Ci prendiamo cura del soggetto, non soltanto della sua malattia - continua la Fortugno - Gli obiettivi scritti sulla carta si stanno avverando uno dietro l'altro, segno che abbiamo colto un bisogno reale al quale non era più possibile non dare risposta. L'obiettivo dell'intervento psicologico in oncologia è favorire l'adattamento del paziente e della sua famiglia nella nuova realtà fatta di paure, incertezze, rapporti comple-

tamente stravolti con se stessi, con chi ci sta accanto. Le modifiche relative a come ci si percepisce e a come si viene percepiti ostacolano infatti la stabilità dei sentimenti di integrazione e appartenenza favorendo, in diversi casi, sentimenti di abbandono, solitudine ed auto-emarginazione. Nel paziente terminale il processo di adattamento si intreccia con quello di accompagnamento. Accompagnare vuol dire camminare insieme (paziente, famiglia, équipe





fermieri si sentono maggiormente protetti, sgravati dal compito di gestire le delicate dinamiche psicologiche degli ammalati. Si tratta di competenze sanitarie complementari che si incrociano in modo virtuoso e che aumentano notevolmente la qualità della vita del malato. E l'altro elemento chiamato in causa sono le famiglie. Spesso, infatti, il trauma più grande lo vivono i familiari, in difficoltà per gestire in maniera efficace ed equilibrata questa fase così drammatica del vissuto quotidiano. *"Si tratta di una nuova modalità di assistenza che integra gli aspetti emozionali con gli aspetti biomedici della cura. Tali emozioni possono costituire una possibilità di cambiamento per la persona che le sperimenta, laddove venga offerto, un contenimento efficace. Questa funzione di contenimento*

curante) rispettando i tempi e i tanti bisogni del malato". Il progetto è iniziato lo scorso marzo e proseguirà fino ad agosto 2010. Tra le altre cose, è riuscito anche a mettere in rete le associazioni pesaresi che lavorano in ambito oncologico (Noi come prima, Iopra, Ant, Avo). Queste, infatti, in molti casi si prendono in carico l'assistenza domiciliare del malato, in molti altri sono occasione di impegno da parte di pazienti o di ex pazienti che hanno voglia di comunicare speranza e voglia di vivere, elementi irrinunciabili per una guarigione davvero completa.

"Ogni martedì e giovedì mattina e mercoledì pomeriggio l'ambulatorio pesarese si anima - aggiunge la dottoressa - I pazienti sono tanti e l'età media si abbassa, sono sempre più i giovani con i quali veniamo in contatto".

Malati, familiari e sanitari più consapevoli

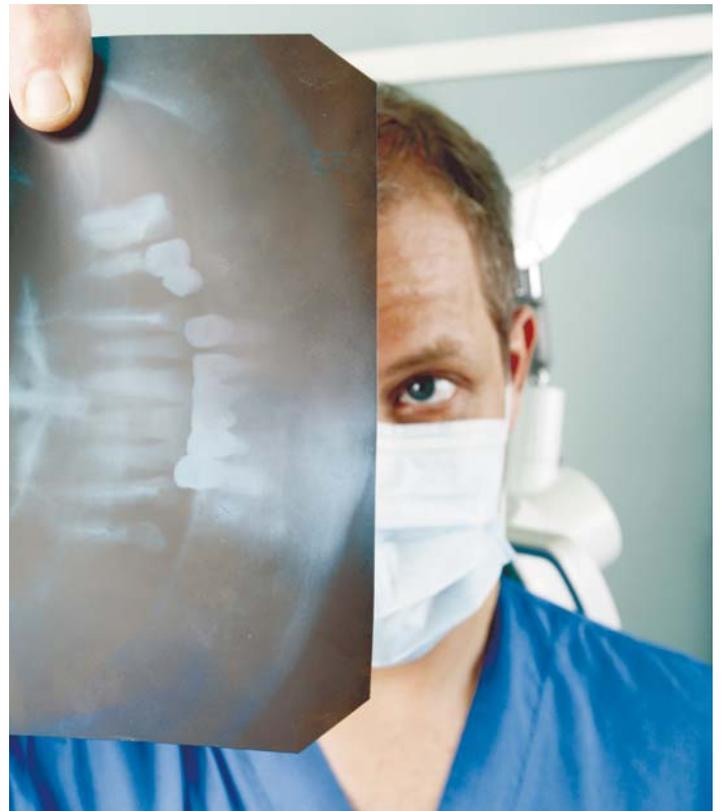
Le ricadute positive non si limitano soltanto a chi vive sulla propria pelle la malattia. Anche gli operatori sanitari stanno meglio: grazie al progetto di psiconcologia, medici ed in-

LA PSICONCOLOGIA

La psiconcologia si pone come disciplina specifica "di collegamento" tra l'area oncologica e quella psicologico-psichiatrica nell'approccio al paziente con cancro, alla sua famiglia e all'équipe che di questi si occupa. Gli obiettivi specifici di questa disciplina nell'area della prevenzione e della diagnosi precoce, della valutazione e del trattamento delle conseguenze psicosociali del cancro e della formazione del personale, vengono oramai proposti nei diversi paesi come punti centrali dell'intervento in oncologia.

mento può essere assolto da interventi psicologici di tipo specialistico, all'interno di un approccio di équipe che costituisce, per il paziente e la sua famiglia, un'esperienza emozionale importante: il sentirsi accolti nella totalità del proprio essere e nella continuità della propria storia".

Considerando che spesso i pazienti e i loro familiari ignorano la rete di sostegno e supporto (medico, infermieristico e psicologico) già esistente e presente a livello domiciliare o ambulatoriale, il progetto prevede anche un'appendice non meno necessaria: l'ideazione e la promozione di una "mappa dei servizi", strumento per dare informazioni precise ed utili all'utente e ai suoi familiari per un accesso più veloce alle strutture di servizio. Una sorta di "guida" che permetta di non perdersi nel difficile percorso di una malattia che, anche grazie a questo progetto, mette un po' meno paura.



Cittadinanzattiva di Ascoli protagonista di un progetto pilota a livello nazionale

“L’acqua che vorrei”

L’associazione sottoscrive un accordo con l’Ato 5 per monitorare il servizio idrico

Simona Mengascini
Ufficio stampa.ap@csv.marche.it

Un primo importante risultato è stato ottenuto: il presidente dell’Ambito territoriale ottimale (Ato) 5 Marche, Stefano Stracci, si è impegnato, lo scorso 3 dicembre, a stipulare un accordo triennale con Cittadinanzattiva di Ascoli Piceno per attività di valutazione, controllo e “ruolo attivo nella determinazione degli standard di funzionamento dei servizi”, secondo quanto stabilito dal comma 461 (articolo 2) della legge 244 del 2007. Questo traguardo è l’esito significativo del progetto pilota, a livello nazionale, “L’acqua che vorrei”, in cui l’associazione ascolana è impegnata da ottobre. La riunione tra il presidente Ato, che è l’ente che sul territorio organizza il Servizio idrico integrato (diverso dal gestore, che nella provincia è il Ciip) e l’associazione è il primo passo per mettere in pratica quello che dicono alcune leggi recenti sul ruolo delle partecipazioni dei cittadini alla gestione dei servizi pubblici locali (come rifiuti, trasporti, energia elettrica e gas). “Se questo accordo andrà in porto – dice con un certo orgoglio Alberto Franco, presidente di Cittadinanzattiva di Ascoli – saremo i primi in Italia ad avere un ruolo attivo nella gestione dei servizi come stabilito dalla nuova normativa”.

Informazione, ascolto e un sito

Il progetto, composto da varie azioni, ha preso l’avvio con la preparazione del materiale informativo, l’apertura di un Punto d’ascolto nella sede dell’associazione, l’apertura di un sito (www.acquachevorrei.org) e soprattutto la diffusione di un questionario tra i cittadini sul tema dell’acqua, preparato per saggiare la consapevolezza degli utenti su chi e come gestisce il servizio idrico. I risultati dei test, che

sono attualmente in fase di elaborazione da parte di esperti statistici (comunque volontari) serviranno anche per l’elaborazione della famosa “carta di qualità dei servizi” che dovrebbe essere alla base degli standard qualitativi dei servizi stessi. “Il progetto – spiega Franco – è la risposta che Cittadinanzattiva vuole dare ai cambiamenti epocali che si

stanno verificando nei servizi pubblici locali, che consistono, da una parte nella loro progressiva privatizzazione, dall’altra grazie, alla legge n. 244 del 2007, nell’apertura a una partecipazione maggiore dei cittadini alla gestione dei servizi stessi”. Lo



foto Flickr/Gilmoh

scopo dell’associazione è dunque quello di farsi “soggetto di riferimento” per sviluppare “una partecipazione attiva in grado di scongiurare pericoli, promuovere pratiche virtuose e dialogare con i decisori pubblici”: la scelta del settore dell’acqua è stata fatta per “focalizzare i nostri sforzi su una tematica molto sentita e soprattutto nuova a processi di privatizzazione”.

RUOLO ATTIVO DEI CITTADINI, QUELLO CHE DICE LA LEGGE

Una delle principali novità introdotte nell’ambito della gestione e del controllo dei servizi pubblici locali è rappresentata dall’approvazione della legge n. 244 del dicembre 2007. Il legislatore attraverso questo nuovo approccio definisce il diritto dei cittadini di avere un ruolo attivo nella determinazione degli standard di funzionamento dei servizi e determina, nello specifico comma 461, che in “in sede di stipula dei contratti” si applichino le seguenti disposizioni:

- emanazione della carta della qualità dei servizi;
- consultazione obbligatoria delle associazioni di consumatori;
- verifica dei parametri qualitativi e quantitativi del servizio con la partecipazione delle associazioni dei consumatori e degli utenti;
- sistema di monitoraggio;
- sessione annuale di verifica;
- finanziamento delle attività prevista dal comma 461 con un prelievo a carico dei soggetti erogatori del servizio.

Formazione del Csv per le associazioni: il 30 gennaio ad Ancona un seminario regionale su "Come progettare ed organizzare un grande evento"

Nel 2010 l'attività formativa del Csv per le associazioni di volontariato marchigiane riparte con il corso "Come progettare ed organizzare un grande evento", un seminario

Speciale per il Volontariato che ha assegnato le risorse economiche necessarie.

Il processo di programmazione seguito è stato profondamente innovato rispetto al passato. L'obiettivo è stato infatti quello di costruire un piano strategico pluriennale e un piano operativo annuale per il 2010 e affinché la proposta del programma di attività per il 2010 fosse caratterizzata

da una condivisione quanto più ampia possibile con le associazioni di volontariato marchigiane, il Csv ha raccolto da loro bisogni, osservazioni e proposte, oltre ad aver condotto anche una serie di incontri territoriali. Ecco perché, in relazione a tale percorso di programmazione per il Csv è estremamente utile conoscere le valutazioni delle associazioni in merito e soprattutto i loro suggerimenti per migliorarne i contenuti in vista del prossimo anno.

Le organizzazioni di volontariato delle Marche sono quindi invitate a rispondere al questionario on-line disponibile su www.csv.marche.it/questvalutazione.php fino al 30 gennaio 2010.

Come progettare ed organizzare un grande evento

Seminario formativo gratuito per le associazioni di volontariato marchigiane

**30 gennaio 2010
orario 9.00-13.00**

ANCONA

regionale gratuito in programma il 30 gennaio (unica data per tutta la regione), dalle 9 alle 13, presso la Facoltà di Economia dell'Università Politecnica delle Marche (ex caserma Villarey) in Piazzale Martelli ad Ancona.

Il seminario, condotto da relatori esperti in organizzazione e progettazione di eventi e campagne di carattere sociale, sarà un excursus su quello che è bene sapere per la buona riuscita di un grande evento: dagli obiettivi ai destinatari, dalla scelta della data alla location, dalla costruzione del programma al calcolo delle risorse economiche (e umane), dalla programmazione tempi/fasi/compiti, alla pianificazione della comunicazione.

Il programma dettagliato è su www.csv.marche.it. Per maggiori informazioni e per comunicare la propria partecipazione, contattare la segreteria regionale del Csv al tel. 071 2814126, dal lun. al ven. orario 9-13, oppure scrivere a segreteria@csv.marche.it.

Programma attività 2010 del Csv: per le associazioni questionario di valutazione on line fino al 30 gennaio

Il Csv Marche rende noto a tutte le associazioni di volontariato delle Marche che l'assemblea dell'Avm regionale (ente gestore del Csv) ha recentemente approvato i documenti relativi al programma di attività ed al bilancio preventivo per l'anno 2010, successivamente esaminati ed approvati da parte del Comitato di Gestione del Fondo

fino al 30 gennaio 2010.

Bilancio Csv 2010: per fronteggiare la riduzione di risorse, importanti novità sulla gestione dei servizi e sulla partecipazione delle associazioni ai bandi progettazione e formazione

Purtroppo la crisi economica e finanziaria mondiale ha avuto ripercussioni negative anche sul sistema delle Fondazioni Bancarie. Ciò ha quindi significato una riduzione degli utili conseguiti dalle Fondazioni nel 2008 e di conseguenza una **contrazione degli accantonamenti dell'1/15 destinati a finanziare l'attività dei Csv per l'anno 2010** (pari, nel caso delle Marche, a circa il 30% delle risorse utilizzate nel 2009). Un'ulteriore riduzione degli utili delle Fondazioni è verosimilmente prevedibile anche per l'anno 2009 e ciò comporterà di conseguenza un'ulteriore contrazione delle risorse a disposizione dei Csv per il 2011.

Per i due anni a venire, l'Avm-Csv delle Marche ha dunque ipotizzato **una ripartizione delle risorse come segue:**

- destinare circa 350.000 euro al sostegno alla progettazione delle associazioni attraverso un unico bando per il biennio 2010/2011;
- Destinare circa 2.000.000 di euro per lo svolgimento delle attività ordinarie del Csv per l'anno 2010;
- Destinare i restanti 1.650.000 euro per lo svolgimento delle attività ordinarie del Csv per l'anno 2011.



In questa ipotesi si prevede di far fronte alla riduzione delle risorse a disposizione, programmando riduzioni progressive nei prossimi due anni. A tali somme vanno poi aggiunti gli eventuali risparmi derivanti dai bilanci consuntivi 2009 e 2010, che al momento non sono prevedibili.

Anche in tale situazione, è comunque fermo impegno e decisa volontà dell'Avm-Csv Marche continuare a garantire servizi ed attività a favore del volontariato, arginando il rischio di una drastica ed improvvisa diminuzione dell'offerta in favore delle associazioni: questo difficile contesto ha obbligato a scelte e decisioni coerenti con una sempre maggiore e costante attenzione all'efficienza del funzionamento del Csv e ha altresì costretto a qualche irrinunciabile "sacrificio".

In quest'ottica, il programma di attività 2010 prevede **un impiego determinante e prevalente delle professionalità presenti negli sportelli operativi del Csv**, attraverso una sempre più spinta "internalizzazione" delle attività attualmente gestite da professionalità esterne, e dall'altro una sempre più marcata specializzazione funzionale degli operatori di sportello.

Ulteriori scelte riguardano invece in particolare:

1. un deciso e costante impegno nella ricerca di nuove ed importanti risorse, diverse da quelle rivenienti dalle Fondazioni Bancarie, da impiegare per i servizi e le attività in programma;
2. le comunicazioni che il Csv invierà alle associazioni saranno prevalentemente inviate a mezzo posta elettronica;
3. ristrutturazione del sito internet, potenziandone le funzionalità quale strumento di comunicazione e lavoro e una nuova newsletter che avrà come destinatari esclusivi i dirigenti delle associazioni;
4. non sarà più garantito il servizio di realizzazione dei siti internet mentre continuerà ad esserlo lo spazio per ospitare i siti che le associazioni creeranno autonomamente;
5. il periodico "Volontariato Marche" diverrà semestrale e sarà una "vetrina" delle esperienze ed iniziative significative sviluppate dal volontariato marchigiano;
6. è stata rivista e razionalizzata l'offerta dei percorsi for-

mativi organizzati direttamente dal Csv. Novità di rilievo l'organizzazione di un "master" rivolto esclusivamente ai dirigenti delle associazioni, che si snoderà attraverso una serie di appuntamenti residenziali;

7. sono state ridotte le risorse destinate al servizio di accompagnamento alla tenuta della contabilità che sarà garantito alle associazioni per al massimo 3 anni;

8. sono state ridotte le risorse destinate al servizio di accompagnamento alla redazione del bilancio sociale che sarà garantito alle associazioni per al massimo 3 anni. Il servizio riguarderà anche l'accompagnamento alla redazione di documenti intermedi di rendicontazione sociale;

9. si continuerà a garantire i servizi e le attività connesse ai progetti di servizio civile volontariato, pur nella consapevolezza dell'ormai scarsa considerazione che le istituzioni governative riconoscono a tale opportunità;

10. si sono incrementate, sia pur lievemente, le risorse destinate ai progetti di collaborazione tra mondo economico e mondo del volontariato;

11. sono state ridotte le risorse economiche destinate alle seguenti attività:

- a. sostegno alla progettazione delle associazioni
- b. progetti di promozione del volontariato nelle scuole
- c. servizio di elaborazione grafica e stampa del materiale promozionale delle associazioni
- d. sostegno alle attività formative delle associazioni (ogni associazione potrà presentare al massimo una sola proposta formativa per tutto il 2010)
- e. servizio di accompagnamento alla disciplina della privacy

Per maggiori e più dettagliate informazioni e chiarimenti consultare i **documenti di programma su www.csv.marche.it** o richiedendoli agli sportelli.

Dal punto di vista dell'**organizzazione del lavoro negli sportelli**, per gli anni a venire sarà promossa una modalità di lavoro su appuntamento, inoltre, **importante novità, sarà spostato progressivamente su internet l'accesso ad alcuni servizi** eliminando o diminuendo la modulistica cartacea e il fax.

In particolare nel 2010, l'accesso ad alcuni servizi offerti dal Csv avverrà unicamente attraverso un'apposita area riservata del sito internet www.csv.marche.it. Le tre aree di attività in cui si concentrerà questa sperimentazione sono:

- l'iscrizione ai corsi di formazione organizzati dal Csv
- l'accesso al Bando per il sostegno alle iniziative formative
- l'accesso al Bando per il sostegno alla progettazione sociale delle Adv

Per poter usufruire dei tre servizi sopra indicati **le associazioni di volontariato marchigiane dovranno dunque ottenere una password e un nome utente d'accesso**, richiedendoli attraverso la compilazione di un modulo cartaceo, che dovrà essere inviato allo sportello del Csv di riferimento unitamente ad una copia della carta di identità del legale rappresentante.

Il modulo da compilare e le relative informazioni sono su **www.csv.marche.it/areaadv**.

SALA STAMPA



FALCONARA MARITTIMA (AN)

La Tenda di Abramo festeggia vent'anni di accoglienza

1990-2010, ovvero vent'anni spesi nell'accoglienza a persone senza dimora e in progetti per l'inclusione sociale e



il contrasto alle marginalità. Il traguardo è dell'associazione di volontariato Tenda di Abramo onlus di Falconara, che per festeggiarlo ha organizzato "Sono qui ... di passaggio" una rassegna di iniziative in programma nei mesi di gennaio e febbraio 2010. In particolare si segnalano presso la sala mercato di via Bixio a Falconara la presentazione del libro sui primi 20 anni di accoglienza della Tenda di Abramo, curato da Marco Refe, Fabio Della

Borini (il 16 gennaio alle ore 17) e la "Mostra fotografica e... non solo sulla storia dell'associazione" (dal 16 al 20 gennaio orario 17-20). Mercoledì 20 gennaio, a vent'anni precisi dalla costituzione dell'organizzazione, da Piazza Europa alle ore 19,30 si terrà "Sulla strada", una marcia per le vie del centro con canti, animazioni e proposte di riflessione. A chiudere la rassegna sarà il 24 febbraio, presso la sala mercato di via Bixio, "I volti della pace" un momento di spiritualità con i rappresentanti delle religioni buddhista, ebraica, islamica e cristiana. Programma dettagliato su www.tendadiabramo.it

PESARO

Carcere e diritti umani, un incontro tra volontariato e Garante regionale

L'Osservatorio permanente sulle carceri, in collaborazione con le associazioni Un mondo a quadretti di Fossombrone, Isaia - Volontari col carcere di Pesaro e con la Conferenza Regionale Volontariato Giustizia delle Marche, ha pro-

mosso un incontro sul tema "Lontano dagli occhi... carcere e diritti umani". L'incontro si è tenuto lo scorso 29 dicembre a Pesaro, nella Sala del Consiglio provinciale "W. Pierangeli". Monia Caroti e Stefano Danti, volontari nel carcere di Pesaro, hanno parlato del tema con Alessio Scandurra, ricercatore e membro dell'associazione Antigone onlus e con Samuele Animali, Ombudsman e Garante dei diritti dei detenuti della Regione Marche, tentando di rispondere al perché le carceri sono piene, a quali sono i dati del post-indulto, e cosa significa stare in penitenziari sovraffollati non solo per i detenuti che ci vivono, ma anche per gli agenti e gli operatori.



MACERATA

Anteas e sportello InformAnziani: bilancio di sette anni di attività e convenzioni

Sono ormai passati quasi sette anni da quando è stata stipulata la prima convenzione che sanciva la collaborazione tra l'associazione Anteas, l'Albero dei cuori e la Casa di riposo di Macerata (Ircr) che ha dato vita allo sportello "InformAnziani". Contestualmente sono stati strutturati e concretizzati altri progetti importanti e tutti convenzionati con i rispettivi Comuni di appartenenza. Ai primi posti vi è il servizio "SOS Anziani" attivato per l'aiuto domiciliare agli anziani per spesa, compagnia, accompagnamento e visite mediche. Il servizio, esteso ai Comuni di Macerata, Montecassiano, Montefano, Potenza Picena, Montecosaro, ha effettuato una media di 2200 interventi all'anno. Segue l'"SOS Farmaci" che prevede il ritiro di impegnative dal medico curante, acquisto farmaci e loro trasporto a domicilio (mediamente 2500 ricette all'anno), servizio valido anche per gli ospiti della casa di riposo. Da non dimenticare il sostegno alla domiciliarità, che funziona come una sorta di albo delle assistenti familiari (badanti). Un ulteriore servizio mette a disposizione infermieri professionali pensionati che si prestano per effettuare servizi infermieristici presso le abitazioni degli anziani. È anche partita l'attivazione del progetto "Sportello Informalzheim", finanziato per un anno dal Centro servizi per il volontariato e dal 2005 esistono anche collaborazioni specifiche con l'Ircr.

Di fronte all'aumento della domanda sociale le istituzioni tradizionali vacillano

Volontariato al bivio

I nodi da affrontare nello scenario attuale per rinnovare la propria funzione sociale

Luca Fazzi *

luca.fazzi@unitn.it

A cosa serve il volontariato oggi? Cosa è necessario per promuoverne la funzione sociale e quali sono i nodi principali da affrontare per rilanciare con forza il suo ruolo sociale e politico? Sono domande con risposte apparentemente scontate, ma che poste oggi aprono in realtà fronti di riflessione interna al mondo del volontariato di portata storica.

Molti di noi sono abituati a pensare oggi al volontariato nella sua azione quotidiana di supporto all'intervento pubblico e di mobilitazione di risorse locali finalizzate a rispondere a bisogni di aggregazione sociale. Migliaia di donne, uomini, giovani e anziani che si prodigano ogni giorno per aiutare il prossimo, animare le comunità, offrire occasioni di socializzazione e ricreazione che aiutano a mantenere coeso il corpo sociale. Un volontariato importante, nobile, ma che si colloca fondamentalmente in una posizione residuale rispetto all'azione degli enti pubblici, delle famiglie e del privato sociale più strutturato.

Evolutione del volontariato fino ad oggi

La spinta innovativa degli anni '70 è finita da molto tempo e il fare volontariato è visto da istituzioni e opinione pubblica per lo più come un'attività benemerita, ma non determinante nella soluzione dei problemi sociali, che rimane di competenza di altri attori e altre istituzioni. Questa rappresentazione del volontariato è tuttavia parziale e, in parte, sempre più lontana dalla realtà. Ciò che oggi ci troviamo di fronte è una trasformazione profondissima del ruolo delle istituzioni tradizionali – Stato e famiglia in pri-

mis – nella tutela e promozione del bene comune e una crisi radicale del privato sociale strutturato come soggetto dotato di una autonomia progettuale e operativa propria. Lo Stato con le sue articolazioni locali (Regioni, Province e Comuni) è afflitto da una carenza di risorse economiche

nel breve periodo non rimediabile e si trova costretto a ridimensionare fortemente la spesa sociale. Anche nelle Regioni che storicamente hanno prestato maggiore attenzione alle problematiche sociali e di coesione sociale le pressioni verso il contenimento dei costi disegnano un orizzonte di declino inevitabile dell'intervento pubblico nella produzione di beni e servizi di pubblica utilità. Al contempo, la famiglia tradi-

zionale è oggetto di trasformazioni epocali che ne riducono la capacità di esercitare il ruolo di ammortizzatore sociale svolto in passato. Le famiglie reggono a fatica i carichi di assistenza e sostegno che sono chiamate giornalmente a svolgere a favore dei propri membri più fragili. Il privato sociale di tipo più strutturato è attualmente costretto a fare i conti con la riduzione dei finanziamenti da parte degli Enti locali e con le pressioni verso un'integrazione nel sistema istituzionale dei servizi che enfatizza la funzione produttiva di tali enti, ma inevitabilmente ne pone in sottofondo il ruolo politico e sociale tradizionalmente esercitato.

In questo scenario di indebolimento progressivo della capacità di intervento delle istituzioni, le esigenze, i fattori di vulnerabilità sociale e le aspettative di un miglioramento delle condizioni di vita individuali e collettive continuano a aumentare. Diffusione delle situazioni di vulnerabilità economica anche all'interno di aree produttive capaci tradizionalmente di generare ricchezza e benessere diffuso, invecchiamento della popolazione e moltiplicazione dei bisogni di assistenza, solitudine delle famiglie e degli individui, sgretolamento progressivo del livello di coesione sociale tradizionale, nuove immigrazioni, diffusione del bisogno delle giovani generazioni di ricerca di senso in un mondo che relativizza e sgretola i valori tradizionali con una velocità mai sperimentata sono tutti fenomeni che pongono di conseguenza in luce l'esigenza di rinforzare e rinnovare in modo possente l'attenzione nei confronti dei bisogni sociali.

Il paradosso è che di fronte all'aumento delle domande sociali le istituzioni tradizionali vacillano, cercano un riequilibrio difficile da trovare nel breve periodo e lasciano



inevitabilmente spazi vuoti, aree di bisogno che faticano a trovare risposta, solitudini e richieste di aiuto destinate a cadere troppo spesso nel vuoto.

Le sfide del volontariato marchigiano

Come arriva il volontariato marchigiano di fronte a questo scenario? Forte e debole, al contempo. Forte perché nelle Marche il capitale sociale, la rete delle relazioni informali e solidaristiche, il numero di associazioni di volontariato e di volontari è ancora oggi ricco e vitale. Le reti di volontariato esistenti sono state costruite, curate e riprodotte con uno sforzo quotidiano di cittadini e istituzioni che non ha risparmiato risorse ed energie consapevole dell'instimabile valore sociale dell'azione del volontariato. Nello stesso tempo questa grande forza e ricchezza si presenta solo in parte preparata a affrontare i compiti a cui è chiamata nell'attuale fase storica. Compiti non di sostituzione degli attori tradizionali, ma di una più forte collaborazione basata sul riconoscimento della reciproca autonomia e identità.

Innanzitutto, permane una forte frammentazione delle esperienze di volontariato, tante piccole associazioni che in modo ancora troppo irregolare fanno collaborare tra loro e che faticano ad aggregare risorse, idee e energie per affrontare in modo coeso problemi che diventano sempre più articolati e complessi e richiedono per questo motivo una maggiore capacità di aggregazione e collaborazione, non solo tra associazioni di volontariato, ma anche tra queste e altre realtà locali.

In secondo luogo, si pone con forza il tema del ricambio generazionale e della capacità delle associazioni di attirare e saper gestire i nuovi volontari. Molte associazioni ancora pensano che il volontariato sia un bene sociale che si riproduce di per sé. Invece in un mondo di sempre maggiori e più vaste opportunità di fruizione del tempo libero, di realizzazione individuale e di riconoscimento sociale la scelta di diventare volontari non è più scontata e la ricerca di nuovi volontari rischia di diventare difficile e molto faticosa. Con il paradosso che in un mondo che chiede una maggiore presenza di volontari il pericolo è quello di non trovare più volontari.

In terzo luogo, il volontariato è chiamato a affrontare con urgenza il problema della formazione e della qualificazione dei suoi gruppi dirigenti. I problemi attuali sono spesso molto più complessi rispetto a quelli sperimentati in passato, e le competenze richieste per fornire ad essi risposta diventano di conseguenza più specifiche e artico-

late. La vocazione etica non è pertanto più sufficiente a governare l'evoluzione delle associazioni di volontariato e deve essere compenetrata dallo sviluppo di competenze gestionali e strategiche adeguate.

E' necessario emancipare il volontariato da una visione particolaristica dei problemi: la tensione verso la quotidianità, la gestione dell'oggi e dell'ora va dunque affiancata con la capacità di avere uno sguardo "lungo" sui problemi sociali e con la maturazione di una rinnovata coscienza del ruolo che i volontari possono e devono svolgere nell'attuale contesto economico e sociale locale.

Il volontariato deve affrontare infine, il problema di come rimarcare e riaffermare la sua vocazione e il suo ruolo di soggetto politico di cambiamento sociale. Oggi la crisi della società è anche una crisi della politica e della sua capacità di rappresentare gli interessi e i bisogni della popolazione. E' dunque quanto mai necessario che la società si auto-organizzi per preservare l'attenzione nei confronti dei più bisognosi e per orientare le politiche verso la necessaria innovazione. Questo richiede da un lato una capacità di guardare anche i problemi emergenti della società – le conseguenze della crisi economica, i nuovi flussi migratori, l'aumento dei carichi di dipendenza sulle famiglie, le sfide dell'ambiente sostenibile – e al contempo di sapersi proporre come soggetto di pressione e mobilitazione di coscienze e responsabilità sociali aggregando forze sociali responsabili e dedite all'interesse della comunità.

Si possono lasciare inevase queste questioni? E' possibile pensare che esse appartengono a un mondo che non ci appartiene e

che la pratica del volontariato si deve esaurire nell'azione del semplice dono nei confronti dell'altro? Oppure è giunta una stagione di rinnovata attenzione verso l'innovazione, la formazione e una riflessione adeguata sulle sfide che il volontariato è chiamato a affrontare per rispondere alla funzione sociale che i tempi attuali portano a conferirgli?

L'impressione è che la lunga strada dell'evoluzione del volontariato sia arrivata a un nuovo bivio: non il primo e, probabilmente, non l'ultimo. Un bivio però che chiama all'assunzione di una nuova responsabilità decisionale. Decidere di stare al passo con i tempi significa scegliere di rinnovare la propria funzione sociale, in parte il proprio modo di pensare, in parte la propria capacità di raggiungere risultati continuamente più impegnativi rispetto a quelli sperimentati. L'augurio è che quel volontariato che ha già iniziato a muoversi nella direzione dell'innovazione possa fungere da traino per chi fino ad oggi ha fatto più fatica, o ha giudicato prorogabile un impegno per il cambiamento che purtroppo, o per fortuna, non è più tale.

* docente Facoltà di sociologia Università di Trento



La testimonianza di un ingegnere che “scommette” sul minieolico

Il vento nel giardino di casa

Come anche le piccole utenze possono sfruttare le energie alternative

*Alessandro Cascini**
info@mactengineering.it

L'enorme e sempre crescente bisogno e consumo di energia richiede una presa di coscienza circa la modalità di produzione e utilizzo della stessa. Di fronte alle urgenti problematiche che derivano dai costi ambientali, sociali ed economici relativi all'impiego e alla produzione di energia è necessario promuovere e diffondere una serie di pratiche intese a ridurre gli effetti negativi sull'ambiente e sul territorio.

Se il risparmio energetico e il miglioramento dell'efficienza dei sistemi di produzione e utilizzo sono sicuramente i primi passi per affrontare le problematiche relative all'energia, la diffusione di sistemi di auto-produzione, di minimpianti alimentati da fonti rinnovabili – come il sole o il vento – può contribuire a ridurre la dipendenza da grandi impianti.

In particolare, per energia eolica si intende l'energia posseduta dal vento. I generatori eolici, che sfruttano l'energia del vento trasformandola in energia elettrica, vengono classificati in: grande eolico (impianti industriali per grandi produzioni di energia), minieolici (impianti piccoli per produzioni domestiche, piccole industrie, aziende agricole) e microeolici (impianti molto piccoli utilizzati prevalentemente per alimentare batterie o accumulatori).

impianti minieolici. I primi rappresentano infatti la vera industria eolica, i minigeneratori vanno invece verso la generazione distribuita di energia, che si pone come obiettivo il tentativo di produrre localmente la quantità di energia che viene consumata nello stesso ambito o nelle vicinanze. Ciò consente di ottenere diversi benefici, sia per

chi produce la propria energia che per la collettività, poiché il produttore diminuisce la propria dipendenza dalla rete e quindi dai grandi impianti, produce energia in modo pulito e per questo gli viene riconosciuto un incentivo economico.

Per minieolico si intendono quindi, impianti atti a produrre da pochi kW a 100kW e la loro applicazione è rivolta prevalentemente a piccole utenze. Sono

adatti a essere collegati alla rete di energia o ad alimentare utenze isolate.

La diffusione di questi impianti è legata a due aspetti fondamentali: il primo riguarda i permessi e gli incentivi, il secondo la valutazione della disponibilità del vento come fonte di energia.

Il decreto del 18 dicembre 2008 del Ministero dello Sviluppo economico riconosce incentivi per la produzione di



Il minieolico e l'iter dell'installazione

I grandi impianti eolici che si sono rapidamente diffusi nell'ultimo decennio, non sono da confondere con i piccoli

energia da fonte eolica in misura di 0,30 euro/kW immesso in rete per una durata di 15 anni. Per potervi accedere occorre realizzare l'impianto minieolico predisponendone l'allaccio alla rete elettrica tramite dispositivi idonei e certificati. La convenzione per il riconoscimento dell'incentivo viene stipulata con il gestore della rete e dei servizi elettrici Gse seguendo un iter molto simile agli impianti fotovoltaici. Per l'installazione dei generatori minieolici si deve presentare una "Dichiarazione di impatto ambientale" al Comune di appartenenza e attenersi a eventuali vincoli o norme del luogo di appartenenza.

La valutazione della disponibilità e dell'intensità del vento viene fatta tramite la misura anemometrica. Se da una parte tale aspetto implica tempo e impegno è però l'unico modo per poter sapere quanta energia potrà produrre l'impianto.



Un inizio quasi per gioco

I minigeneratori eolici progettati e realizzati da alcune aziende italiane arrivano fino a qualche kW di potenza e sono rivolti a possibili applicazioni domestiche. Sono adatti come integrazione o copertura del consumo di energia secondo la specifica applicazione.

Due anni fa ho fatto una esperienza di autocostruzione di un generatore eolico da 1kW di potenza nominale: un bellissimo laboratorio pratico che mi ha appassionato a tal punto da voler poi ripetere l'esperienza con i miei amici. Da qui è nata una ricerca e un percorso che mi sta portando a fare dei piccoli generatori eolici per uso domestico (abitazioni, capannoni, terrini, fattorie, ecc) il mio lavoro. Sono ingegnere e mi sono sempre occupato di progettazione e costruzione di componenti tecnici ed estetici e attrezzature per la produzione (in particolare nel settore auto). Ora siamo in grado di eseguire tutte le fasi di progettazione e costruzione dei generatori. Abbiamo scelto di utilizzare materiali a basso impatto ambientale, cioè riciclabili e/o facilmente smaltibili (ad esempio pale in legno). Stiamo completando tutte le prove al banco di misura per realizzare le curve di potenza degli alternatori.

L'idea è quella di proporre piccoli generatori che siano però interamente fatti in Italia, che trasmettano anche un messaggio circa l'importanza di limitare i nostri consumi e gli sprechi energetici, che ci diano la possibilità di sfruttare in modo ragionevole e vantaggioso la risorsa vento. Parallelamente alla progettazione e costruzione dei minigeneratori eolici, abbiamo progettato e realizzato dei pannelli solari termici che sfruttano la radiazione solare per il

riscaldamento dell'acqua sanitaria degli edifici. In tale ambito siamo riusciti a brevettare un nuovo collettore a vetri piani sottovuoto che consente di ottenere efficienze molto elevate riducendo gli ingombri e le dimensioni dei pannelli. Il nostro lavoro è quindi profondamente cambiato e ora ci troviamo in piena "transizione". La diffusione dei sistemi di autoproduzione di energia per uso domestico sembra essere appena iniziata...

**ingegnere con esperienza nel mini-eolico e nel solare termico*



Le novità nazionali e regionali in Gazzetta sui temi del volontariato

Le opportunità per chi... legge

in collaborazione con l'associazione Gruppo Solidarietà

Scuola, sanità non profit – volontariato, sanità, carcere

LEGISLAZIONE NAZIONALE

Scuola

L. n. 274 del 24 novembre 2009, Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 settembre 2009, n. 134, recante disposizioni urgenti per garantire la continuità del servizio scolastico ed educativo per l'anno 2009 - 2010 (G.U. n. 274 del 24.11.09)

Si tratta della conversione in legge (con modificazioni) del decreto n. 134 del 25 settembre 2009 - decreto salvaprecari -, che contiene disposizioni urgenti per garantire la continuità del servizio scolastico ed educativo per l'anno 2009-2010. Il Decreto stabiliva che i futuri contratti a tempo determinato non possono in alcun caso trasformarsi in rapporti di lavoro a tempo indeterminato né consentire la maturazione di anzianità utile ai fini retributivi prima della immissione in ruolo; la legge precisa che si possono trasformare in rapporti di lavoro a tempo indeterminato solo nel caso di immissione in ruolo. Il decreto prevedeva che l'amministrazione scolastica, in collaborazione con le Regioni può promuovere progetti della durata di tre mesi, prorogabili a otto, da realizzarsi prioritariamente mediante l'utilizzo dei lavoratori precari della scuola, percettori dell'indennità di disoccupazione, di cui può essere corrisposta un'indennità di partecipazione a carico delle Regioni. L'attuale provvedimento integra il Decreto stabilendo che gli atti di convocazione dei supplenti avvengono anche attraverso la casella di posta elettronica certificata - in attuazione del codice dell'amministrazione digitale. Si ricorda che destinatario delle di-

sposizioni del Decreto, per l'anno scolastico 2009/2010, è il personale docente (inserito a pieno titolo nelle graduatorie provinciali ad esaurimento) e il personale Ata (inserito a pieno titolo nelle graduatorie permanenti e nelle graduatorie provinciali ad esaurimento) che ha beneficiato, nell'anno scolastico 2008/2009, di contratto a tempo determinato di durata annuale o sino al termine delle attività didattiche, per effetto dell'inserimento a pieno titolo nelle predette graduatorie o nelle corrispondenti graduatoria di circolo o di istituto di prima fascia per il personale docente, o di prima e seconda fascia per il personale Ata, per le stesse classi di concorso, posti o profili professionali e deve essersi trovato nella condizione di non poter stipulare, per l'anno scolastico in corso, un contratto per una delle suddette tipologie per carenza di posti disponibili, ovvero, l'abbia stipulato per un numero di ore inferiore a quello di cattedra o posto in assenza di disponibilità di cattedre o posti interi. La legge modifica la disposizione precedente stabilendo che sono beneficiari anche coloro che hanno conseguito nell'anno scolastico 2008-2009 una supplenza di almeno centotanta giorni.

Sanità

Legge n. 172 del 13 novembre 2009, Istituzione del Ministero della salute e incremento del numero complessivo di Sottosegretari di stato (GU n. 278 del 28.11.09)

Con questa legge viene di nuovo istituito il Ministero della salute. In base a tale provvedimento, la denominazione: "Ministero della salute" sostituisce (ad ogni effetto e ovunque ricorra) la denominazione: "Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali" in relazione alle funzioni dei Ministeri del Tesoro, bilancio e programmazione economica e delle finanze nelle aree. Al Ministero sono inoltre trasferite le funzioni del Ministero della sanità - con le inerenti risorse - in particolare sono attribuite le funzioni spettanti allo stato in materia di ordinamento sanitario (indirizzi generali e coordinamento in materia di prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione delle malattie umane, comprese le malattie

infettive e diffuse; prevenzione, diagnosi e cura delle affezioni animali; rapporti con le organizzazioni internazionali e l'Unione Europea; ricerca scientifica in materia sanitaria: tutela della salute umana e sanità veterinaria; della salute umana anche sotto il profilo ambientale, controllo e vigilanza sui farmaci, sostanze e prodotti destinati all'impiego in medicina e sull'applicazione delle biotecnologie; adozione di norme, linee guida e prescrizioni tecniche di natura igienico-sanitaria, relative anche a prodotti alimentari; organizzazione dei servizi sanitari, professioni sanitarie, concorsi e stato giuridico del personale del Servizio sanitario nazionale; tutela della salute nei luoghi di lavoro.

LEGISLAZIONE REGIONALE

Ambiente

DGR n. 1502 del 28 settembre 2009, LR n. 14 /2008 art.11 - Istituzione dello sportello informativo sull'edilizia sostenibile (BUR n. 94 del 9.10.2009)

La Giunta Regionale delibera l'istituzione dello sportello informativo sull'edilizia sostenibile, finalizzato alla certificazione energetico-ambientale, basata sul protocollo Itaca-Marche. Come specificato nel provvedimento lo sportello intende promuovere e diffondere il tema della sostenibilità: dalle risorse energetiche e ambientali, alla formazione di operatori specializzati, dai prodotti edili agli impianti sostenibili, con l'utilizzo di un archivio informatizzato dell'edilizia e dell'urbanistica sostenibile.

Le attività dello sportello sono gestite da un forum, che si riunisce periodicamente. L'allegato B contiene lo schema di convenzione tra la Regione Marche e l'Erap (Ente regionale per l'abitazione pubblica) della Provincia di Ancona per il progetto dello sportello, per la cui istituzione è previsto un rimborso spese di 10.000 € per il primo anno, mentre per quelli successivi si attingerà agli stanziamenti dei proventi per le attività di accreditamento e certificazione.

Sanità

DGR 1789 del 2 novembre 2009, Criteri per la definizione del fabbisogno sanitario nella Regione Marche (BUR n. 107 del 13.11.2009)

Il provvedimento individua e descrive i criteri per la definizione del fabbisogno sanitario della regione Marche: le attività di assistenza ospedaliera (ricoveri), attività specialistica ambulatoriale e attività residenziale e semiresidenziale. Nel documento sono elencati i riferimenti normativi, viene fotografata la situazione attuale: struttura demografica, analisi della domanda ed offerta dell'assistenza ospedaliera (suddivisa per Aree Vaste), domanda ed offerta dell'assistenza specialistica ambulatoriale con dati riferiti ad attività clinica, di diagnostica e di laboratorio (suddivisi

per strutture eroganti e ZT di appartenenza); assistenza residenziale e semiresidenziale: anziani, salute mentale, dipendenze patologiche, disabili, riabilitazione. Al fine di individuare una strategia generale per la definizione dei servizi necessari per soddisfare localmente i bisogni assistenziali della popolazione di un territorio, al fine di superare la frammentarietà ed eliminare inutili duplicazioni, creando così nuove sinergie, vengono stabiliti metodologia e criteri per la definizione del fabbisogno (linee guida e relativi parametri) suddivisi per macro aree.

Carcere

DGR n. 1728 del 26 ottobre 2009, Attuazione della LR 28/08 - criteri di ripartizione delle risorse per interventi a favore di soggetti adulti e minorenni sottoposti a provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria (BUR n. 104 del 6.11.09)

Nella delibera si stabiliscono che i criteri della ripartizione delle risorse per gli interventi a favore di soggetti adulti e minorenni sottoposti a provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria sono gli stessi dell'anno 2008: 250.000,00 € destinati all'Amministrazione della Giustizia per interventi sperimentali; 190.000,00 € all'Amministrazione penitenziaria delle Marche; 60.000 € all'Amministrazione della Giustizia minorile delle Marche. La somma destinata agli ambiti territoriali ammonta complessivamente a 242.582,03 euro, di cui: l'85% agli Ambiti Territoriali sociali (Ats) dove si trovano Case Circondariali o Case di Reclusione (attraverso i relativi Comuni capofila) [di cui il 70% sulla base della po-

polazione detenuta e il 30 % sulla base della popolazione complessiva residente al 01/01/08]; il 15% all'Ats di Pesaro, a destinazione vincolata, come contributo per il sostegno delle attività di accoglienza residenziale educativa di detenuti ammessi a misure alternative ed ex-detenuti (il contributo non potrà comunque superare l'80% del costo complessivo della struttura). Nel testo vengono inoltre individuate le aree di intervento dei progetti che gli Ambiti potrà finanziare: servizi per detenuti in esecuzione penale esterna, interventi specifici per detenuti stranieri; interventi per minorenni soggetti a procedimento penale; rapporti con il mondo esterno d'inclusione sociale.

Associazioni riconosciute e non riconosciute

La differenza più significativa è nel regime patrimoniale

*Luca Degani**

Le associazioni sono parte della categoria degli enti morali. Esse trovano la loro scarsa disciplina legislativa in pochi e brevi articoli del Codice Civile (legge che, nel 1942, in quasi tremila articoli ha espresso le principali norme che regolano i rapporti tra i privati cittadini).

Il tema del riconoscimento degli enti associativi e delle fondazioni è stato recentemente riformato con il Dpr 361/00. Gli elementi essenziali di un'associazione sono le persone, lo scopo e, in taluni casi, il patrimonio. Negli enti associativi l'elemento fondamentale, tra i tre (persone, scopo e patrimonio) è costituito dalle persone; cioè la collettività di individui che, associandosi, definisce uno scopo comune ideale sulla base del quale si viene a costituire l'ente associativo. La "mission", il fine ideale, è ciò che connota la volontà dei partecipanti all'ente associativo, e qualifica il soggetto associazione quale formazione sociale.

Tale elemento risulta però, proprio nell'ottica del rispetto primario della volontà dei partecipanti, sempre modificabile dalla volontà degli associati. A conferma della natura essenziale di questi due elementi si ricorda che sia il completo venir meno dell'elemento personale sia il raggiungimento dello scopo determinano l'estinzione dell'associazione.

Più che il patrimonio contano le persone

Nelle associazioni, il patrimonio, pur essendo fondamentale, non sempre è essenziale tanto che esistono associa-

zioni non riconosciute che, per legge, possono tranquillamente esserne prive. Ad un'analisi quantitativa, sono certamente le associazioni non riconosciute le più presenti nella nostra società civile e, non è un caso, che gli stessi partiti politici ed i sindacati si siano costituiti con questa forma giuridica. Questo concetto di sovranità dell'elemento delle persone - dei soci - rispetto tanto allo scopo

quanto al patrimonio (fondo comune per le associazioni non riconosciute), per ciò che concerne le associazioni, è fondamentale per sottolineare la modernità del concetto di associazione in una logica di partecipazione alla convivenza civile.

Per evidenziare la distinzione tra associazioni riconosciute e non riconosciute è innanzitutto da premettere che non esistono

associazioni di altro genere: le associazioni, tutte le associazioni, si dividono in queste due specie.

Le associazioni riconosciute trovano la loro disciplina generale negli articoli che vanno dal n. 14 al n. 35 del codice civile e, non a caso, la loro disciplina risulta la medesima con quella delle fondazioni. Tale identità di disciplina ha il suo fondamento nel rilievo primario che ha il patrimonio

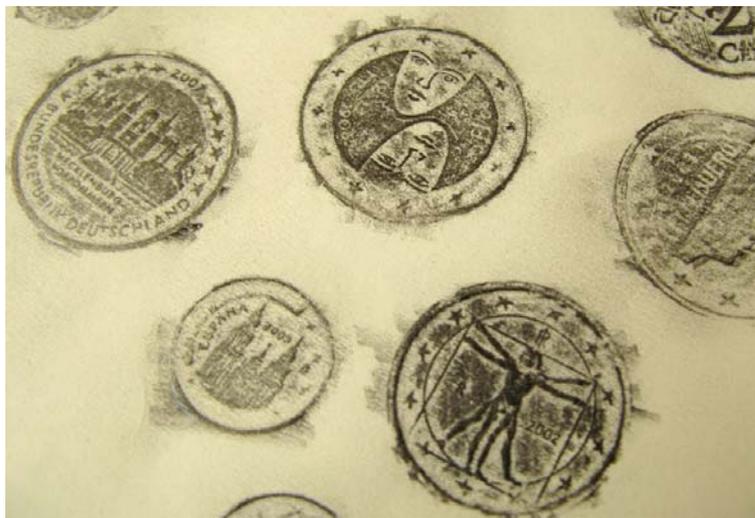


Foto: Flickr/Mesq



per il riconoscimento giuridico. Queste associazioni ottengono, con il riconoscimento, la possibilità di avere la capacità di agire in proprio e quindi di acquisire autonomia patrimoniale, cioè, nel caso in cui l'associazione abbia contratto obbligazioni patrimoniali, la stessa risponde esclusivamente con il proprio patrimonio.

Situazione diversa si configura invece per le associazioni non riconosciute che rispondono delle obbligazioni sia con il proprio patrimonio (definito, non a caso, fondo comune), sia con i beni personali degli amministratori e di chi abbia agito in nome e per conto dell'associazione.

Nei due casi si parla rispettivamente di autonomia patrimoniale perfetta per le associazioni riconosciute e di autonomia patrimoniale imperfetta per le associazioni non riconosciute. E' chiaro, quindi, come l'effetto proprio del riconoscimento renda patrimonialmente autonomo l'ente associativo per il fatto di limitare i propri obblighi al solo patrimonio dell'associazione, pur avendo come elemento fondamentale una pluralità di persone, distinguendosi dagli enti non riconosciuti in cui invece la stessa pluralità di persone risponde in termini patrimoniali personalmente e solidalmente delle obbligazioni assunte. Su richiesta degli enti, le associazioni che dispongono di un patrimonio minimo oggi quantificato, con una nota del Ministero dell'Interno, in 51.645 euro possono essere riconosciute da parte dello Stato o delle Regioni, secondo il territorio in cui operano, con un decreto di iscrizione all'Albo degli enti fondativi ed associativi dotati di personalità giuridica, così come recentemente disposto dal dpr 361/00. Tale quantificazione è relativa, in quanto da un lato certe Regioni hanno richiesto una disponibilità patrimoniale di soli € 25.822,84 per le organizzazioni di volontariato, dall'altro lato la norma di legge (dpr 361/00) evidenzia la necessità che il patrimonio sia compatibile con l'obiettivo prefisso (lo scopo) senza dare una esatta quantificazione per legge, riservandosi pertanto l'autorità pubblica una verifica di congruità tra scopo e dotazione patrimoniale.

Questo ha in realtà portato però nella pratica, sia ministeriale che regionale, ad un uso molto ampio del principio di discrezionalità della pubblica amministrazione, dando in alcuni casi diniego di riconoscimento ad enti che non erano ritenuti sufficientemente dotati patrimonialmente in relazione allo scopo, no-



foto: Flickr/da mammal

nonostante il patrimonio disposto corrispondesse a quanto sopra descritto.

Nuove norme sugli acquisti

E' da sottolineare come la nuova normativa sulla procedura di riconoscimento giuridico, nonché la recente normativa sugli acquisti di beni immobili e sull'accettazione di eredità e donazioni alle associazioni non riconosciute, rispettivamente il dpr 361/00 e la L.192/00, non abbiano innovato sostanzialmente il regime in vigore.

Infatti, il dpr 361/00, pur prevedendo l'abrogazione dei registri presso la cancelleria delle persone giuridiche del tribunale, in cui dovevano essere depositati i decreti di riconoscimento o di modifica statutaria di Stato o Regioni, ha comunque confermato la competenza di questi due soggetti pubblici nella titolarità di procedere all'adeguamento del patrimonio necessario per ottenere il riconoscimento della personalità giuridica privata, ai sensi dell'art. 12 del Codice civile, da parte di associazioni, fondazioni ed altre istituzioni al riconoscimento ed alla modifica statutaria degli enti giuridici riconosciuti diversi dalle società. Infatti è stato affidato proprio alle Prefetture ed alle Regioni la tenuta dei nuovi registri previsti dalla normativa e riconoscendo loro la competenza ad emettere i decreti di iscrizione ai registri stessi che hanno ora effetto costitutivo. Si ritiene poi fosse ormai già entrata nel nostro ordinamento, con l'abrogazione dell'art.17 del Codice Civile, l'estensione alle associazioni non riconosciute della facoltà di accettare eredità e donazioni, nonché ad acquisire beni immobili, previste espressamente dalla L.192/2000.

* Consulente del servizio Infocontinua di CSVnet

Recensioni

In collaborazione con l'agenzia giornalistica Redattore Sociale e con l'associazione Gruppo Solidarietà

Lungo le sponde dell'Adriatico

Edizioni Franco Angeli, 2008, euro 25,00, pagine 228

a cura di Eros Moretti

Le migrazioni nell'area adriatica per secoli sono state un importante veicolo di comunicazione. La prima parte del volume prodotto nel quadro del progetto Interrg IIIA (Sioi – Social Integration of Immigrants) si occupa principalmente delle migrazioni albanesi studiate in due momenti storici molto lontani: da un lato i flussi di oggi rivolti in prevalenza verso la Grecia e l'Italia e cominciati con lo sfaldarsi del regime comunista, dall'altro i flussi del XV e XVI secolo verso l'Italia meridionale. Particolare attenzione viene posta sulla Serbia e sugli spostamenti di persone che si sono verificati a partire dagli anni novanta nei e tra i paesi dell'ex-Yugoslavia. Si passa poi a parlare negli ultimi due saggi della ripresa nella fascia adriatica delle migrazioni sud - nord. Nella seconda parte del volume



si affrontano i temi connessi all'inserimento dei migranti. L'inserimento scolastico viene preso come riferimento efficace per lo studio dell'integrazione sociale e culturale dei figli degli immigrati. Chiudono il volume un saggio su i Rom e un'indagine realizzata nella regione Marche relativa alle rimesse degli immigrati albanesi.

Il gusto del volontariato

Edizioni Exòrma, 2009, euro 13,00, pagine 108

di Andrea Volterrani, Paola Tola, Andrea Bilotti

Un libro che nasce "sul campo" da un percorso di ricerca e riflessione condotto insieme alle associazioni di volontariato, e che ambisce a diventare strumento indispensabile per chi opera all'interno del settore: si intitola "Il gusto del volontariato" il volume firmato da Andrea Volterrani, Paola Tola e Andrea Bilotti e presentato al primo Salone dell'editoria sociale. "Perché parliamo di gusto del volontariato?" si è domandato Andrea Volterrani, sociologo e presidente della Fondazione Scuola alta formazione per il terzo settore. "Spesso si parla di volontariato in modo serio e complicato, ma il gusto è anche piacere. Non vogliamo considerare il volontariato come il mezzo per espiare una colpa, ma come qualcosa che scelgo di fare perché mi diverto. Ma il gusto va anche oltre il piacere di prestare azione volontaria. Il gusto del volontariato è prima di tutto una prassi, una opzione di vita, una



scelta etica e sociale" si legge nel volume. E infatti "salendo sulle spalle del gigante Pierre Bourdieu" gli autori si mettono alla ricerca di quel gusto speciale che rende il volontariato unico e inimitabile. Come la chimera dalla testa di leone, il petto di capra e la coda di drago il volontariato non somiglia a nessun'altra pratica sociale ma rimane, pur nei cambiamenti che ne hanno caratterizzato la storia, un "fenomeno unico e riconoscibile".

La salute rubata

Edizioni Aracne, 2009, euro 13,00 pagine 180

di Daniela Francese

È un saggio-inchiesta sugli effetti provocati dal progressivo depauperamento del corpo-persona a corpo-merce dovuto ad un potere sempre più "bio", esercitato cioè sulla vita e sui corpi; ad una certa scienza mercenaria e ad una medicina sempre più guidata dalle multinazionali del farmaco che non dagli interessi per la salute pubblica. Scritto in un linguaggio giornalistico agile e coinvolgente, che rende di facile comprensione termini e argomenti scientifici altrimenti relegati ad un pubblico di esperti, nelle sue 180 pagine "La salute rubata", attraverso storie raccolte nei quattro angoli del pianeta, ampiamente documentate da rimandi in nota, è un avvincente e illuminante viaggio tra le maglie di chi ruba la nostra salute. Primo indiziato è il potere, quello delle multinazionali del farmaco, del fast food, del tabacco ma anche e soprattutto quello dei Governi con le loro



azioni assenti o insufficienti come nel caso del turpe commercio di organi che coinvolge numerosi paesi tra cui la Moldavia, il Mozambico, il Nepal e naturalmente la Cina. Quello che si snoda agli occhi del lettore è dunque un documentato itinerario dal Terzo mondo, destinatario di una nuova razza che ha sostituito alle materie prime gli uomini come cavie da laboratorio.

I 189 giorni di Laura

Ancora Edizioni, 2009, euro 10,00 pagine 104

di Francesca Mineo

Le strade del Kosovo conservano ancora oggi cartelli un po' arrugginiti su cui campeggiano alberelli verdi. Indicavano luoghi sicuri in cui i bambini potevano giocare liberi. Fuori c'erano ancora campi minati, case bruciate e famiglie distrutte dall'odio etnico e dalla guerra. Era il luglio 1999: terminato, almeno sulla carta, il conflitto con la Serbia, in Kosovo erano arrivati i volontari di Amici dei Bambini per portare aiuti a orfani e famiglie. Tra loro c'era anche Laura Scotti, una giovane donna che in 189 giorni cambiò per sempre la sua vita e quella di molti kosovari. Un incidente aereo nei cieli di Pristina spezzò il suo sogno di felicità. I bambini di allora la amano come una sorella, la gente la



ricorda come "una di noi". L'autrice ha seguito le orme di quella donna, oggi. E ha ritrovato Laura, nel "suo" Kosovo.

Francesca Mineo è giornalista professionista. Ha scritto per quotidiani locali e nazionali e per periodici femminili; oggi si occupa di comunicazione sociale.



Girovagando

In collaborazione con il settimanale Vita e
l'agenzia giornalistica Redattore Sociale

Razzismo: osservato speciale dal Parlamento italiano

Un osservatorio sul razzismo all'interno del Parlamento italiano. Lo ha annunciato Maurizio Lupi, vicepresidente della Camera dei deputati, durante il convegno "L'internamento dei Rom e dei Sinti in Italia dal '40 al '43", tenutosi il 16 dicembre. "Oggi questa commemorazione coincide con una decisione presa dall'Ufficio di Presidenza della Camera dei deputati - ha detto Lupi - di istituire all'interno del Parlamento italiano un osservatorio parlamentare sul razzismo nel nostro paese. Si tratta di un osservatorio ristretto, composto da otto membri e vuole lavorare affinché il Parlamento sia il luogo principale di dialogo di confronto e di recepimento della vita nella società civile". L'annuncio dell'osservatorio, spiega Lupi, è un segno importante soprattutto in un periodo come quello che l'Italia sta attraversando in questo momento. Per il vicepresidente della Camera, per avviare un dialogo tra le varie etnie presenti sul territorio italiano occorre puntare sulla conoscenza reciproca, ma anche sull'attuazione di quei principi e quei diritti sanciti anche dalla Costituzione italiana. "Sappiamo bene che la pur necessaria proclamazione dei principi e dei diritti - ha affermato Lupi - deve essere costantemente accompagnata da azioni positive degli individui e delle istituzioni per rafforzare lo spirito della convivenza civile e dissipare i pregiudizi che tutt'ora alimentano atteggiamenti di intolleranza". Il vicepresidente della Camera, inoltre, ha richiamato ad un confronto serio sull'individuazione di condizioni basilari di inserimento delle minoranze rom e sinti nei contesti residenziali. "C'è una diffusa consapevolezza che grazie al miglioramento delle condizioni di vita e di interazione con la società italiana - ha detto Lupi - è possibile innescare circuiti virtuosi di rispetto reciproco e di pacifica convivenza sociale". Un percorso che non ha ancora rimosso tutti gli ostacoli.

"L'anello debole" diventa più forte: da concorso giornalistico a Film festival

Il premio "L'anello debole" dedicato alle migliori produzioni audio e video sul sociale diventerà l'anno prossimo un Film festival. Ad annunciarlo è stato don Vinicio Albanesi, presidente della Comunità di Capodarco di Fermo, che da cinque anni promuove il concorso. Durante la premiazione dell'edizione 2009, che si è svolta presso la sede della Comunità, don Albanesi ha reso ufficiale la notizia. "Finora abbiamo scherzato - ha ironizzato - ma ora siamo pronti a lavorare in grande per far crescere il Premio fino a farlo diventare un Festival del cinema sociale, con l'appoggio della Regione Marche, della provincia di Fermo, della Cassa di risparmio". Subito un'anticipazione: "Coinvolgeremo anche i più giovani inserendo una sezione per i film girati con il telefonino". L'idea di dare vita al Festival è una conseguenza dell'andamento in crescendo del Premio: "La qualità delle opere - ha spiegato ancora don Albanesi - è aumentata nel tempo, tanto che nell'edizione di quest'anno abbiamo ricevuto prodotti raffinatissimi, sia per i contenuti, sia per la realizzazione". Per la giuria - presieduta da Giancarlo Santalmassi (giornalista) e composta da don Albanesi, Daniela De Robert (giornalista), Pino Corrias (giornalista), Andrea Pellizzari (Le Iene show) e Daniele Segre (regista) - non è stato quindi difficile arrivare a un accordo sui vincitori, come ha spiegato Pellizzari, conduttore della cerimonia di premiazione: "Abbiamo tenuto conto di un fatto molto importante e cioè che raccontare un dramma non deve rattristare, ma al contrario appassionare. Parlare di sociale è difficile e portarlo alla radio, alla tv, al cinema lo è ancora di più. Per questo bisogna far sì che la gente si interessi, occorre colpire il pubblico. E questa è la nostra sfida: i premiati raccontano storie difficili in maniera avvincente". "Il Premio L'anello debole" - ha detto il regista Segre - è diventato un punto di riferimento a li-

PREMIO
**L'ANELLO
DEBOLE**

Radio, TV, Cinema
contro
l'esclusione
sociale

vello nazionale perché dà diritto di parola a chi ha la vita negata. La Comunità di Capodarco ha saputo trovare un senso a tutto questo, raccogliendo una produzione cospicua, che testimonia l'esistenza di un territorio vivo, oltre la tv e il pensiero unico". Le opere premiate, menzionate e finaliste sono pubblicate sul sito www.premioanellodebole.it

Lotterie, lotti, gratta e vinci: una delle prime industrie in Italia

Con 35 milioni di italiani coinvolti e una spesa complessiva di 194 miliardi di euro negli ultimi sei anni, il mercato dei giochi ha raggiunto nel nostro Paese proporzioni tali da poter essere considerato una vera industria. È il dato più significativo del Rapporto Eurispes "Il gioco in Italia: da fenomeno di costume a colosso dell'industria". Secondo l'indagine "il boom della raccolta" si è registrato nel 2009: "Il trend di crescita continuerà fino a toccare 58 miliardi di euro nel 2010. La raccolta complessiva dei giochi in Italia nei primi nove mesi del 2009 ha superato i 39 miliardi di euro (+14,4% rispetto ai primi nove mesi del 2008), con un valore medio di raccolta mensile di 4,3 miliardi e punte massime di 4,5 miliardi nei mesi di gennaio e marzo". Dati che, sottolinea l'Eurispes, confermano e rafforzano ulteriormente il trend in crescita registrato nel corso degli ultimi sei anni. Tale crescita non ha però interessato in maniera omogenea tutte le diverse tipologie di giochi, ma è il risultato del bilanciamento tra la minore raccolta dei giochi a base ippica, del bingo e del lotto; e la maggiore raccolta del Superenalotto, degli apparecchi da intrattenimento, dei giochi a base sportiva e delle lotterie. Secondo l'Eurispes gli italiani tentano "sin da giovani il colpo grosso". Dal campione (1.007 persone) emerge infatti che "il 39% ha investito per la prima volta dei soldi per giocare tra i 18 e i 25 anni, mentre il 38,4% tra i 13 e i 17 anni". Ci si avvicina per la prima volta a questo mondo in maniera casuale (23,7%) o per puro spirito di emulazione di amici o parenti (20,2%). Scende, invece, il numero di coloro che hanno giocato per la prima volta per vincere denaro (18,4%) o di chi lo ha fatto semplicemente per puro divertimento (16%). C'è, infine, chi si è avvicinato al gioco per ri-

solvere i propri problemi economici (3,4%). Il 73,7% dei giocatori risulta appassionato dal concorso Gratta e vinci: ci gioca tutti i giorni l'1,6%, più di una volta a settimana il 4,8%, spesso il 17,5%, raramente il 24,1% e qualche volta il 25,7%. Affidano i propri sogni di ricchezza al Superenalotto e al Lotto, rispettivamente il 72,3% ed il 61,7%. In particolare il 22,3%, pari cioè a poco più di 11 milioni di italiani, tenta la sorte al Superenalotto circa una volta al mese. All'interno del fatturato dell'economia criminale, stimato dall'Eurispes intorno ai 175 miliardi di euro, il gioco d'azzardo e le scommesse clandestine occupano un posto di rilievo, con un giro di affari stimabile intorno ai 23 miliardi, pari al 13,1% dell'intero fatturato dell'economia criminale.

Fondi regionali per malati di sclerosi laterale amiotrofica (Sla)

La Regione Marche ha erogato dei fondi a favore dei marchigiani affetti da Sclerosi Laterale Amiotrofica (Sla), patologia neuro degenerativa progressiva del sistema nervoso, che ha un tasso annuale di incidenza sempre più in crescita e che attualmente si attesta tra 1,5 e 2,5 casi per 100mila abitanti. L'intervento della Regione prevede per il biennio 2009-2010 300 euro mensili a sostegno delle famiglie di persone malate di Sla. Per velocizzare al massimo le procedure amministrative, non appena la persona è in possesso della diagnosi di Sla e del riconoscimento dell'handicap in situazione di gravità, inoltra domanda alla Zona territoriale di residenza, la quale assegna l'assegno mensile dal momento in cui viene presentata la domanda. Tale intervento è in linea con l'accordo siglato con l'Aisla nel luglio scorso che sottolineava l'importanza di prendersi in carico del paziente in tutti i suoi passaggi della malattia, aiutando le famiglie e in particolare iniziando a semplificare anche il riconoscimento medico legale dei malati, accorciando i tempi per l'accertamento dei requisiti per l'invalidità.

Rispetto all'accordo siglato, per dare risposte a tutte le questioni sollevate da questa malattia, manca la costituzione di un gruppo di monitoraggio necessario per conoscere che le azioni realizzate siano idonee alle esigenze richieste. L'assessore alla sanità regionale Mezzolani ha assicurato che il gruppo sarà costituito nei tempi brevi. Il presidente nazionale dell'Aisla, Mario Melazzini ha precisato che la Regione Marche è una delle regioni più attive a livello nazionale, soprattutto per la sensibilità mostrata nell'ascoltare e per aver messo in pratica ciò che l'associazione aveva proposto. Importante anche il contributo del servizio di Medicina Legale dell'Asur Marche che ha fatto un ottimo lavoro nel semplificare il riconoscimento dell'invalidità di questa malattia. Il contributo mensile erogato a favore dei familiari dei malati di Sla è un riconoscimento per gli stessi delle attività poste in essere ai propri malati. Il Presidente dell'Aisla ha inoltre affermato che occorre anche pensare ad identificare dei letti di sollievo, attraverso strutture deputate all'accoglimento di questi pazienti.



Foto Flickr/Claudio Cicelli